

Antonio Trampus

## PORTI FRANCHI E SCUOLE DI COMMERCIO: IL «SISTEMA» ASBURGICO DI TRIESTE E VENEZIA NELLA POLITICA ADRIATICA E MEDITERRANEA DEL XIX SECOLO\*

DOI 10.1929/1828-230X/43142018

**SOMMARIO:** *La storiografia italiana e quella austriaca hanno sovente esaminato la storia dei porti franchi di Trieste e di Venezia e delle relative scuole di commercio come capitoli separati e solo occasionalmente collegati. L'avvio di un progetto internazionale sulla storia globale dei porti franchi e nuove fonti documentarie consentono di mettere queste vicende in una relazione più diretta, e di mostrare come la creazione delle prime Scuole di commercio fosse parte integrante di una strategia più ampia nella politica adriatica e mediterranea della monarchia asburgica e poi del nuovo Regno d'Italia.*

**PAROLE CHIAVE:** *porti franchi, scuole di commercio, Adriatico, Mediterraneo, Venezia, Trieste.*

**FREE PORTS AND SCHOOLS OF COMMERCE: THE «ASBURGICAL SYSTEM» OF TRIESTE AND VENICE IN NINETEENTH-CENTURY ADRIATIC AND MEDITERRANEAN POLITICS**

**ABSTRACT:** *Italian and Austrian historiography have often examined the history of the free ports of Trieste and Venice and the birth of the relative schools of commerce as separate chapters, only occasionally connected. The launch of an international research project on the global history of free ports and new sources makes it possible to relate these events in a more direct relationship, and to show how the creation of the Schools of Commerce was an integral part of a broader strategy of the Habsburg monarchy in the Adriatic and Mediterranean politics.*

**KEYWORDS:** *free ports, schools of commerce, Adriatic, Mediterranean, Venice, Trieste.*

La ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia, alla cui storia già Marino Berengo dedicò vent'anni fa pagine di notevole interesse<sup>1</sup>, coincide sostanzialmente con quella dell'avvio a Trieste di un'altra iniziativa, quella del veneziano Pasquale Revoltella, che nel testamento del 1866 disponeva un legato di diecimila fiorini austriaci per l'istituzione di una Scuola superiore d'istru-

\* Abbreviazioni - Ancp: Archivio Negrelli presso la Comunità di Primiero; Asve: Archivio di Stato di Venezia; Fgsa: Fondazione Giovanni Scaramangà di Altomonte Trieste, Archivio Nobile; Ivsla: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti Venezia, Archivio Luzzatti.

<sup>1</sup> Sugli inizi della Scuola di Commercio a Venezia, poi Università Ca' Foscari, cfr. M. Berengo, *Le origini dell'insegnamento di filologia romanza a Ca' Foscari*, in *Studi medievali e romanzi in memoria di Alberto Limentani*, Jouvence, Roma, 1971, pp. 11-20; Id., *La fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, il Poligrafo, Venezia, 1989, pp. 7-16.

zione «nelle Scienze e Materie Commerciali su basi pratiche»<sup>2</sup>. Si tratta di due avvenimenti prossimi dal punto di vista geografico e cronologico, che però sono stati accostati raramente e per riferimenti occasionali, e quasi mai sono stati messi direttamente in relazione tra loro. La loro ricostruzione e interpretazione è stata sovente condizionata da letture che utilizzavano non solo come punto di osservazione privilegiato lo spazio locale o micro regionale, ma che limitavano anche l'orizzonte cronologico entro il quale spiegare queste iniziative ai soli esiti della terza guerra d'indipendenza. L'istituzione della Scuola veneziana sarebbe stata la lungimirante conseguenza dell'annessione di Venezia al Regno d'Italia<sup>3</sup>, mentre quella triestina sarebbe stata la risposta del porto franco asburgico alla nuova concorrenza dell'antica Serenissima<sup>4</sup>.

L'avvio del progetto per una storia globale dei porti franchi in collaborazione con l'Università di Helsinki, l'Helsinki Centre for Intellectual History e l'Accademia finlandese delle Scienze<sup>5</sup>, in relazione anche ai nuovi quadri d'insieme emersi dalle indagini storiografiche e dalla rilettura delle fonti d'archivio, consente di ricollegare queste vicende alle loro radici sette-ottocentesche e di collocarle entro un quadro assai più ampio, che è quello della politica asburgica nell'Adriatico e nel Mediterraneo all'indomani della Restaurazione, in un contesto che evidenziava la crisi delle tradizionali funzioni dei porti franchi e invitava a cercare nuove soluzioni per rilanciare il ruolo internazionale della monarchia asburgica dinanzi alla nascente Confederazione germanica. Rispetto a questo progetto originario, ciò che sarebbe mutato profondamente nell'imminenza e nella fase immediatamente successiva al 1866 sarebbe stato il contesto geopolitico nel quale le Scuole di Commercio, con Venezia e Trieste, si sarebbero effettivamente inserite. Non più quello di grandi città e porti franchi destinati a servire altrettanti spazi strategici dell'impero austriaco – Venezia per il Lombardo-Veneto, Trieste per l'Au-

<sup>2</sup> Cfr. *Ritratto ed il completo testamento del barone Pasquale Revoltella*, G. Mayer editore, Trieste, 1869; inoltre A. Artico, *Il barone Pasquale Revoltella e il suo Testamento alla città di Trieste*, in M. Masau Dan (a cura di), *Pasquale Revoltella 1795-1869: sogno e consapevolezza del cosmopolitismo triestino*, Comune di Trieste-Civico Museo Revoltella, Trieste, 1996, p. 500.

<sup>3</sup> R.D. 4.11.1866 nr. 3300, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, nr. 304, 5.11.1866, p. 1. Si vedano anche i documenti pubblicati in Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, *Ordinamento della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, Barbera, Firenze, 1868, pp. 3-6.

<sup>4</sup> Queste vicende sono ricostruite criticamente in A. Millo, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Università degli Studi-Lint, Trieste 1997, pp. 100-101

<sup>5</sup> Questa mia ricerca nasce nell'ambito del progetto finanziato dall'Università di Helsinki e dall'Academy of Finland su *A Global History of Free Ports. Capitalism, Commerce and Geopolitics (1600-1800)* (<https://www.helsinki.fi/en/researchgroups/a-global-history-of-free-ports/about>).

stria inferiore, Fiume per il regno d'Ungheria –, ma quello di una territorializzazione dell'Adriatico divenuto luogo di competizione internazionale fra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico<sup>6</sup>.

## Il declino dei porti franchi e la prima idea di una Scuola di commercio

Benché ripetutamente la storiografia veneziana abbia fatto risalire le origini della Scuola di commercio al momento del passaggio di Venezia al Regno d'Italia, quando il vicepresidente della Provincia Edoardo Deodati scrisse al giovane Luigi Luzzatti, nominato professore straordinario di diritto costituzionale a Padova, proponendogli di collaborare al progetto di ricreare una scuola di formazione per gli operatori economici, le radici di Ca' Foscari sono ancora più antiche. Quel progetto riprendeva infatti, a distanza di vent'anni, l'idea che già nel 1847 Daniele Manin aveva lanciato per aprire una scuola di commercio in un clamoroso discorso tenuto all'Ateneo Veneto, durante il quale, lamentando il ritardo di Venezia rispetto alle «altre nazioni [che] non dormono»<sup>7</sup>, aveva indicato gli strumenti per restituire a Venezia influenza nello scacchiere Adriatico: una scuola commerciale sul modello di quella di commercio e nautica di Trieste e uno studio accurato per ricondurre allo spazio adriatico e veneziano il commercio con l'Oriente.

Da dove Manin traesse a sua volta gli spunti immediati per un accostamento così diretto fra il contesto veneziano e quello triestino non è dato a sapere. Vale la pena però di segnalare, a fronte di una storiografia che ha spesso voluto accentuare nei rapporti fra le due città adriatiche la logica della competizione piuttosto che della complementarietà, che l'idea di una collaborazione in termini di sinergia tra i due porti era stata lanciata con forza dal governo francese delle Province Illiriche riprendendo soprattutto gli studi dell'ingegnere bavarese Carl von Wiebeking, autore nel 1810 dei *Mémoires concernant les améliorations des ports de Venise, la conservation des îles nommées Lidi... avec*

<sup>6</sup> Su questo tema si vedano ora E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Roma, 2014, pp. 195-202 e G. Mellinato, *L'Adriatico conteso. Commerci, politica e affari tra Italia e Austria-Ungheria (1882-1914)*, FrancoAngeli, Milano 2018, in particolare pp. 32-52.

<sup>7</sup> Si veda il processo verbale di quella seduta, pubblicato con il titolo *Sunto delle proposizioni fatte a voce all'Ateneo dal socio corrispondente Avv. Daniele Manin per migliorare il commercio di Venezia in Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo Veneto*, vol. VI, fasc. II, Dalla tipografia di Giovanni Checchini, Venezia, 1848, pp. 232-234. Ripubblicato anche in A. Errera, C. Finzi, *La vita e i tempi di Daniele Manin corredata da documenti inediti (1808-1848)*, Antonelli, Venezia, 1872, pp. 42-44.

un le projet d'un port de mer devant Trieste<sup>8</sup>. Il progetto era il risultato di tre anni di studio trascorsi a Vienna fra il 1802 e il 1805 e interamente dedicati alla progettazione di un sistema complesso di infrastrutture marittime, portuali, di vie d'acqua e di terra funzionali a mettere i tre porti di Trieste, Fiume e Venezia in collegamento più diretto con l'Europa centrale<sup>9</sup>. Ripreso, come si accennava, dall'amministrazione napoleonica del Regno d'Italia e delle Province Illiriche, quel piano venne implementato in funzione della nuova politica adriatica della Francia anche in vista della creazione di una rete di scuole di nautica e commercio. Un documento conservato presso l'archivio della Fondazione Scaramangà di Trieste, diretto nel febbraio 1813 dall'ingegnere capo dei ponti e strade Blanchard al governatore generale delle Province Illiriche, riprendeva analiticamente lo studio di Wiebeking, estendendo l'area da considerare sino alla punta di Salvore nell'Istria già veneta e trasformandolo in un vero e proprio piano di fattibilità, atteso che quelle proposte «méritent d'être développés»<sup>10</sup>.

La memoria di questi progetti non si era spenta nella Venezia di trent'anni dopo, ormai all'ombra dell'aquila asburgica e posta dinanzi al confronto, come Trieste, con le politiche economiche della Restaurazione e con le spinte centralizzatrici del governo di Vienna<sup>11</sup>. L'orizzonte nel quale si muoveva Daniele Manin era da un lato quello di una sfida all'inerzia del governo austriaco nel Veneto, dall'altro quello del confronto con Trieste e della riflessione sulla funzione dei due porti franchi (Trieste lo era dal 1719, Venezia dal 1830) nel contesto geopolitico dell'Adriatico e del continente europeo: non una logica di competizione, spiegava Manin nel suo discorso all'Ateneo Veneto, ma di complementarità. Secondo il suo pensiero, istituzioni come le Scuole di commercio «dipendono dalla condizione speciale d'un luogo, non dall'utilità generale d'uno Stato, toccano ai privati o ai Comuni, non al Governo». A Venezia abbondavano i capitali ma «qui non si arrischia, non si lucra», mentre guardando a Trieste si nota che «i fallimenti di alcuni, ma la prosperità di

<sup>8</sup> *Mémoires concernant les améliorations des ports de Venise, la conservation des îles nommées Lidi, l'amélioration du cours de la Brenta, du Bacchiglione et des canaux de dessèchement et de navigation entre Venise, Padoue, Verone et l'Adige ; avec un le projet d'un port de mer devant Trieste*, De l'Imprimerie de Zangl, Munic, 1810.

<sup>9</sup> U. Schwarz, *Wiebeking's Wasserbaukunst am Beispiel des Rheins*, in *8. Kartographiehistorisches Colloquium Bern 1996. Vorträge und Berichte*. Herausgegeben von Wolfgang Scharfe in Verbindung mit dem Arbeitskreis „Geschichte der Kartographie“ der Deutschen Gesellschaft für Kartographie und der Arbeitsgruppe D-A-CH deutscher, österreichischer und schweizerischer Kartographiehistoriker, Fachzeitschrift Cartographica Gelvetica, Murten, 2000, pp. 41–44.

<sup>10</sup> Fgsa Trieste, Archivio Nobile, Lettera e osservazioni datate Lubiana 12 febbraio 1813, carte non numerate.

<sup>11</sup> G. Benzioni, G. Cozzi (a cura di), *Venezia e l'Austria*, Marsilio, Venezia, 1999.

molti [...] ivi frutta»<sup>12</sup>. L'esperienza triestina poteva diventare quindi un modello e la sinergia tra le due città portuali avrebbe potuto realizzarsi proprio a partire dagli interessi comuni e complementari: a Venezia non solo si sarebbe potuto aprire una Scuola di commercio, ma anche un nuovo giornale sull'esempio di quello del Lloyd Austriaco.

Quasi a suggellare quelle idee, come ricordano Alberto Errera e Cesare Finzi tra i primi biografi di Manin, giunse a Venezia nelle stesse settimane Richard Cobden (1804-1865), il celebre economista della scuola di Manchester che era riuscito a far revocare dal governo britannico molti provvedimenti di carattere protezionistico, favorendo il passaggio dell'Inghilterra al sistema del libero scambio<sup>13</sup>. Cobden fu accolto e guidato attraverso la città proprio da Manin sotto lo sguardo vigile delle autorità asburgiche, perché «le discipline economiche che l'Austria avversava erano qui coltivate con amore, e sebbene si sequestrassero, come proibiti, i libri più rinomati di economia politica di quel tempo (per es. i trattati di G. B. Say), pure il nome di Cobden e la cognizione di ciò c'egli aveva fatto, erano diffusi tra gli studiosi»<sup>14</sup>.

Come notato già da Piero Del Negro, il discorso di Manin all'Ateneo Veneto era importante non solo perché era la prima volta che il patriota veneziano metteva piede in quella istituzione e perché consente di documentare il suo impegno politico, ma soprattutto perché si muoveva in direzione diversa rispetto al tradizionale dibattito sulle sorti economiche di Venezia, fino ad allora affidato al ruolo degli ex patrizi e alla fiducia nelle risorse proprie della città<sup>15</sup>. Manin allargava il discorso sia sul piano politico—fu di quelle settimane l'istanza inviata al governo austriaco affinché «la valigia delle Indie passi per Venezia», accompagnata dalla firma di 62 commercianti, intellettuali, scienziati ed esponenti politici<sup>16</sup>—, sia sul piano qualitativo. Il contesto nel quale Manin

<sup>12</sup> *Sunto delle proposizioni fatte a voce all'Ateneo dal socio corrispondente Avv. Daniele Manin cit.*, p. 232.

<sup>13</sup> Sulla figura di Cobden, si veda la raccolta di saggi più recente apparsa per cura di A. Howe, S. Morgan, *Rethinking Nineteenth-Century Liberalism. Richard Cobden Bicentenary Essays*, Routledge, London 2017. Sulla visita veneziana di Cobden si veda M. Taylor (a cura di), *The European Diaries of Richard Cobden 1846-1849*, Routledge, London, 2017, pp. 501-502.

<sup>14</sup> A. Errera, C. Finzi, *La vita e i tempi di Daniele Manin cit.*, p. 45. Le notizie sulla visita di Cobden a Venezia e prima a Milano provengono soprattutto dalla «Gazzetta di Venezia», 16 e 17 giugno 1847 e dagli *Annali universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio*, vol. XII, serie 2, 1847, pp. 321-329.

<sup>15</sup> P. Del Negro, *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, 1, Venezia città suddita 1797-1866, Treccani, Roma, 2002, pp. 107-187.

<sup>16</sup> *Istanza estesa da Daniele Manin e firmata da 62 cittadini, con la quale si chiede che la valigia delle Indie passi per Venezia*, in A. Errera, C. Finzi, *La vita e i tempi di Daniele Manin cit.*, pp. 40-41.

vedeva la fondazione di una Scuola di commercio era da un lato opposto alla politica protezionista austriaca e in favore della libertà di commercio, dall'altro favorevole a una rete integrata nella quale Venezia con i suoi commerci avrebbe trovato una collocazione precisa al servizio del Lombardo-Veneto grazie allo sviluppo delle infrastrutture, del porto e del sistema ferroviario austriaco<sup>17</sup>. Manin era parte attiva nella Società per la costruzione della ferrovia nata nel 1835 nell'ambito della Camera di commercio veneziana e nel dibattito, con Carlo Cattaneo, sulla scelta del percorso più efficace per collegare Venezia con Milano<sup>18</sup>. L'idea di Manin per una scuola di commercio e di nautica, che riprendesse e migliorasse il modello offerto da Trieste, era in questo senso del tutto simmetrica al dibattito che si stava svolgendo in Lombardia, animato ancora una volta da Carlo Cattaneo, per lo sviluppo di scuole professionali e di commercio sostenute dai ceti imprenditoriali locali affinché fossero libere il più possibile da condizionamenti del governo viennese<sup>19</sup>.

L'iniziativa di Manin era già la risposta a un contesto di decadenza che avrebbe accompagnato quindi la realizzazione effettiva delle due Scuole di commercio a Venezia e a Trieste anche nel volgere degli anni Sessanta. Una decadenza legata al fallimento della politica dei porti franchi, non più efficaci in un contesto europeo e internazionale in profonda trasformazione. A Venezia, nonostante gli investimenti dell'amministrazione austriaca nelle infrastrutture e nelle opere portuali, nelle manutenzioni dei litorali, nella costruzione di pozzi artesiani e nella Società per l'esercizio del molino a vapore<sup>20</sup>, il regime del porto franco aveva mancato l'obiettivo di risollevarne i traffici commerciali. La grande proprietà veneta, che era fondamentalmente una proprietà terriera, rimaneva per tradizione più incline alla rendita che all'inve-

<sup>17</sup> P. Del Negro, *Il 1848 e dopo* cit., p. 117.

<sup>18</sup> Si veda la voce di M. Gottardi, *Manin Daniele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2007, pp. 38-44.

<sup>19</sup> C. G. La Caita, *Istruzione e sviluppo in Lombardia da Cattaneo al primo Novecento*, in L. Cafagna, N. Crepax (a cura di), *Atti di intelligenza e sviluppo economico. Saggi per il bicentenario di Carlo Cattaneo*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 105-153. M. Romano, *Alle origini dell'industria lombarda: manifatture, tecnologie e cultura economica nell'età della Restaurazione*, FrancoAngeli, Milano, 2012, p. 274 e *passim*; A. Bianchi, *Ceti dirigenti e istruzione a Milano e in Lombardia tra età delle Riforme e Restaurazione. Alcune note sul rapporto di Carlo Cattaneo «Sull'ulteriore sviluppo della pubblica istruzione»*, in A. Monticone, M. Tosti (a cura di), *Europa mediterranea. Studi di storia moderna e contemporanea in onore di Angelo Sindoni*, Studium, Roma, 2018, pp. 235-251.

<sup>20</sup> Si veda la traccia delle discussioni svolte fino al 1834 in Asve, Archivio della Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura, busta 586 (registri del porto franco 1809-1834).

stimento e l'Austria stessa non voleva che Venezia – destinata originariamente a servire il vasto bacino del Regno Lombardo-Veneto – divenisse dopo la cessione della Lombardia (1859) una concorrente di Trieste, la cui funzione rimaneva quella di servire il bacino austriaco e centro europeo. Il grande disegno di un sistema meridionale della monarchia, nel quale i tre porti franchi di Venezia, Trieste e Fiume avrebbero assolto ciascuno ad una specifica funzione geopolitica diversa e complementare, si era ormai incrinato. La guerra del 1859 consegnava poi la monarchia a una situazione di profonda sofferenza economica. Il ministro Karl Ludwig von Bruck, morendo suicida nel 1860, lasciava il bilancio dello Stato con un disavanzo di 280 milioni di fiorini e con un debito destinato a salire a 3 miliardi nel 1863, contemporaneamente a una perdita di valore della moneta del quaranta per cento<sup>21</sup>.

Pure a Trieste la crisi economica dell'Impero si rifletteva in una costante riduzione delle attività emporiali, cui faceva specchio la chiusura di ben otto società di assicurazione tra il 1860 ed il 1865. La progettazione e la fondazione delle scuole di commercio avveniva quindi in un contesto generale di criticità e di riposizionamento dei commerci<sup>22</sup> che costringeva le due città adriatiche a riflettere sulla funzione dei porti franchi, sui rapporti con il governo centrale, sulle politiche economiche ormai inadeguate a superare una fase così delicata. E' il caso di notare che il problema accomunava anche altre città europee, tra cui Anversa che è l'esempio più frequentemente citato dalla storiografia veneziana e triestina, dove già tra il 1853 e il 1854 era stato aperto l'*Institut Supérieur de Commerce de l'État* come risposta alla crisi economica e come conseguenza del dibattito sull'utilità di avviare un regime di porto franco<sup>23</sup>.

La grande speranza era riposta da tutti nel progetto, a lungo elaborato, del taglio dell'istmo di Suez, sostenuto dai ceti imprenditoriali di Venezia e di Trieste, ma anche da quelli milanesi, tedeschi e poi fran-

<sup>21</sup> E. Bruckmüller (a cura di), *Parlamentarismus in Österreich*, Öbv&Hpt, Wien, 2001, p. 61.

<sup>22</sup> Si vedano a proposito anche le osservazioni di A. Millo, *Storia dell'Università di Trieste* cit., pp. 100-101, che sottolinea tuttavia la carenza degli studi su questo particolare contesto storico e geopolitico.

<sup>23</sup> V. Bierkens, *Le port d'Anvers, son avenir, son importance économique pour la Suisse*, Imprimerie Attinger frères, Neuchâtel, 1920, p. 198; S. François, *Le port d'Anvers : sa fonction nationale et la politique commerciale belge après la guerre*, Librairie du Recueil Sirey, Paris, 1935, pp. 198-200. Sull'istituto di Anversa cfr. M. L. Aen den Boom, *L'Institut Supérieur de Commerce de l'État à Anvers 1853-1937*, L'Institut Supérieur de Commerce de l'État, Anvers, 1937.

cesi, a dimostrazione del fatto che la questione del futuro economico e politico di Venezia e di Trieste non era più riducibile agli interessi locali<sup>24</sup>.

### Venezia e Trieste nel sistema integrato del canale di Suez

Il taglio dell'istmo di Suez era stato immaginato sin dalla seconda metà degli anni Quaranta con la nascita della *Société d'études du Canal de Suez* incoraggiata dal principe di Metternich e animata dal trentino Luigi Negrelli a partire dal 1846. La sua realizzazione avrebbe risollevato le sorti non solo dell'Egitto, ma di tutto il bacino adriatico-mediterraneo attraverso la ripresa dei traffici verso l'Oceano Indiano<sup>25</sup>. Come ben hanno mostrato le ricerche condotte negli ultimi decenni, il progetto di Suez, tanto nella visione di Negrelli quanto in quella del ministro Karl Ludwig von Bruck, era parte di un grande sistema nel quale assumevano rilevanza non solo lo sviluppo delle rotte commerciali verso l'Oriente ma anche il rafforzamento della politica dei porti franchi a Trieste, Fiume e Venezia accompagnata da importanti interventi portuali (a Venezia sulle bocche di porto, a Trieste con la progettazione del nuovo arsenale)<sup>26</sup> e la creazione di una vasta rete di infrastrutture viarie e ferroviarie, sotto l'egida della Società delle Ferrovie Meridionali con le sue competenze sulla Lombardia, sul Tirolo Meridionale e sul Litorale Austriaco, in cui era direttamente coinvolto Negrelli stesso<sup>27</sup>. Era a questo che guardava Manin auspicando il ritorno della «valigia delle Indie» nell'Adriatico e a Venezia.

Uno dei protagonisti di quest'impresa sarebbe stato il veneziano ma naturalizzato triestino Pasquale Revoltella. Era nato proprio a Venezia nel 1795 da una famiglia di macellai che, con lui ancora piccolo, alla

<sup>24</sup> Il riferimento alle sorti delle due città e al contesto della nascita delle Scuole di commercio ricorre tanto in M. Berengo, *Le origini dell'insegnamento* cit., p. 11 e in Id., *La fondazione* cit., p. 8, quanto in A. Millo, *Storia dell'Università di Trieste* cit., p. 100. Sulla funzione di Suez per Venezia si veda M.P. Pedani, *Venezia e Suez*, in *Venezia e Suez 1504-2012*, Autorità Portuale di Venezia, Venezia, 2011, pp. 9-17.

<sup>25</sup> A. Bernardello, *Venezia nel Regno Lombardo Veneto. Un caso atipico (1815-1860)*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

<sup>26</sup> Sul contesto cfr. G. Tatò, *Trieste e Fiume: la concorrenza fra i due porti nelle carte della Camera di Commercio di Trieste*, in M. Cattaruzza (a cura di), *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento: studi in onore di Elio Aphi*, Del Bianco, Udine, 1996, pp. 181-196.

<sup>27</sup> Cfr. Z. O. Algardi, *Luigi Negrelli, l'Europa e il canale di Suez*, Le Monnier, Firenze, 1988; significativa le lettere di Luigi Negrelli a Pasquale Revoltella del 3 e del 7 maggio 1850 in Ancp, Nr. 09\_0821 e Nr 09\_0822. L'intero archivio di Luigi Negrelli a Primiero è ora online, <https://negrelli.primiero.tn.it/>



caduta della Repubblica si era spostata verso la vicina Trieste, forse a causa del crollo del mercato bovino nel Veneto. Iniziata l'esperienza nel commercio appena tredicenne, Revoltella aveva fatto fortuna subito dopo la fine del blocco continentale approfittando della fase di massima espansione del commercio internazionale e diventando socio di commercianti ginevrini attivi a Trieste e poi, attraverso loro, di Alphonse Théodore Charles Necker, console svizzero a Trieste e secondo cugino – attraverso il celebre Jacques Necker – di Madame de Stael. Negli anni Trenta, Revoltella aveva esteso le sue attività al ramo della navigazione, divenendo co-fondatore del Lloyd Austriaco, e poi a quello assicurativo e a quello bancario, diventando un punto di riferimento per la finanza e per il commercio triestino e austriaco<sup>28</sup>. Meno noto è il fatto che avrebbe continuato a interessarsi anche a Venezia, sua città natale, promuovendo opere di edilizia e di beneficenza<sup>29</sup>.

Queste esperienze e l'impegno diretto nei capitali e nei lavori della Società per il canale di Suez<sup>30</sup> fornivano a Revoltella gli strumenti per una valutazione ad ampio raggio del quadro economico internazionale. Benché attento a ricercare costantemente l'appoggio del governo di Vienna, Revoltella denunciò chiaramente i problemi del porto franco di Trieste nel 1864, pubblicando un suo saggio su *La partecipazione dell'Austria al commercio mondiale*, in un contesto nel quale assai intenso era il dibattito sul destino dei porti franchi di Trieste e di Venezia<sup>31</sup>. Come nel caso di Venezia, lo sfondo sul quale si muoveva il pensiero di Revoltella era quello delle mutate relazioni fra Trieste e Vienna e fra il ceto commerciale cittadino e il governo asburgico<sup>32</sup>. Aveva chiaro il fatto che i porti dell'Adriatico dovessero cessare di guardare al commercio di esportazione e di importazione in regime di protezionismo e dovessero puntare invece al commercio di transito, in modo da inserirsi più organicamente nel quadro del 'commercio mondiale transoceanico', rispetto al quale la prossima apertura del canale di Suez avrebbe svolto un ruolo fondamentale. Come Luigi Negrelli e Daniele Manin prima,

<sup>28</sup> A. Millo, *Storia dell'Università di Trieste* cit., p. 38.

<sup>29</sup> F. Caputo, *Appaesarsi nel mondo: le città di Pasquale Revoltella*, in M. Masau Dan (a cura di), *Pasquale Revoltella (1795-1869)* cit., pp. 53-69.

<sup>30</sup> Si veda in particolare G. Cervani, *Il Voyage en Egypte 1861-1862 di Pasquale Revoltella*, Alut, Trieste, 1972.

<sup>31</sup> A titolo di esempio vanno ricordati almeno i saggi di G. Paulovich, *Del porto franco di Venezia e dei porti franchi austriaci in generale*, Antonelli, Venezia, 1863, e di M. Rasco-vich, *Dei porti franchi dell'Austria e segnatamente di quello di Trieste*, Herrmanstorfer, Trieste, 1863.

<sup>32</sup> Si trattava di un cambiamento iniziato già dagli anni Quaranta, si veda A. Apollonio, *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste 2011, pp. 235-242.

Revoltella aveva chiara quale fosse la rete dei commerci internazionali alla quale dovevano guardare i porti dell'Adriatico: «Il mare è la via di comunicazione più semplice e conveniente», «le ferrovie hanno accresciuto infinitamente l'influenza dei commerci sulla vita intellettuale, intrecciandosi in terraferma ad una gran rete di comunicazioni brevi e sollecite ed operando sul continente il pareggio fra produzione e consumo». Occorreva dunque difendersi dinanzi ai «recenti attacchi contro i porti franchi austriaci partiti dal ceto industriale della Monarchia» e interessati più allo sviluppo verso l'interno dell'area germanica e dell'Europa orientale che allo spazio adriatico. Di contro, «dobbiamo qui far risaltare marcatamente, che la tendenza principale del Governo italiano è diretta evidentemente a superare l'Austria nell'Adriatico e ad attirare a' propri porti il nostro commercio marittimo»<sup>33</sup>.

Ecco quindi il ruolo del ceto imprenditoriale ed ecco la funzione delle Scuole di commercio, del codicillo nel testamento e del coinvolgimento del mondo economico in un progetto che si poneva in forte dialettica, come a Venezia, dinanzi alle autorità di governo: «Mi lusingo che Trieste, ed in specialità il suo ceto mercantile, avrà gradita questa mia istituzione ispiratami dal riflesso, che gli studi attuali non sembrano bastevoli per animare i giovani ingegni a grandi e maturi concepimenti»<sup>34</sup>.

Anche a Venezia il progetto di creazione della Scuola a novembre 1867 avrebbe previsto anzitutto la nascita di una convenzione tra il Comune e la Camera di Commercio<sup>35</sup> e lo stesso Luigi Luzzatti sarebbe stato in qualche modo espressione dell'imprenditoria veneta attraverso le aziende di famiglia, che si erano dedicate alla pettinatura della canapa grezza e alla produzione di coperte di lana<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> P. Revoltella, *La compartecipazione dell'Austria al commercio mondiale. Considerazioni e proposte*, Tipografia del Lloyd Austriaco, Trieste, 1864, p. 17. Per inquadrare il problema si vedano anche le pagine di H. Rumpler, *Economia e potere politico. Il ruolo di Trieste nella politica di sviluppo economico di Vienna*, in R. Finzi, L. Panariti, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste, II, La città dei traffici 1719-1918*, Lint, Trieste, 2003, pp. 89-107.

<sup>34</sup> *Il ritratto e il testamento cit.*, p. 24.

<sup>35</sup> M. Berengo, *La fondazione cit.*, p. 10.

<sup>36</sup> P. Pecorari, P. L. Ballini, *Luzzatti, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 66, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2006, pp. 724-733.

## L'apertura di Ca' Foscari e il ruolo "internazionale" dei professori giuliani

Come si accennava, fu l'annessione del Veneto al Regno d'Italia a mutare la prospettiva nella quale si sarebbe collocata la Scuola di commercio veneziana e a indirizzare la sua funzione strategica non più verso il 'sistema meridionale' dell'impero austriaco ma verso i destini geopolitici dello spazio adriatico. In questo l'opera del giovane Luigi Luzzatti avrebbe svolto un ruolo importante, perché la sua figura diventava la naturale confluenza di numerose istanze: dell'imprenditoria veneta, anche per l'esperienza attraverso le aziende di famiglia; e dell'eredità di Daniele Manin e dei suoi progetti per Venezia, ai quali Luzzatti avrebbe dedicato diverse pagine<sup>37</sup>.

In questa logica si inserisce anche il coinvolgimento nella fondazione di Ca' Foscari dei primi professori giuliani<sup>38</sup>, provenienti dal Litorale Austriaco e dall'Istria, che univano alle loro competenze giuridiche o economiche anche una conoscenza approfondita della lingua tedesca. Anzitutto Raffaele Costantini, triestino, docente al 'banco' o scuola di applicazione e cioè sostanzialmente di gestione aziendale<sup>39</sup> o, come si scriveva al tempo, di 'pratica mercantile'<sup>40</sup>. Su di lui Marino Berengo aveva lamentato la scarsità di notizie, ma scandagliando la biografia si colgono gli aspetti squisitamente politici e internazionali di una nomina che Luigi Luzzatti avrebbe rivendicato come proprio merito nelle *Memorie*<sup>41</sup>. E sul nome di Costantini sarebbe giunto l'assenso di Francesco Ferrara, che con Luzzatti si impegnò a capire come lo «possiamo conquistare» fino ad attivare effettivamente alla nomina per chiamata

<sup>37</sup> M. Molinari, *Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*, pref. di Giovanni Spadolini, pres. di Pietro Scoppola, Giuntina, Firenze, 1991, p. 74. Per l'eredità culturale di Manin in Luigi Luzzatti si veda dello stesso L. Luzzatti, *Daniele Manin* in «Il Fanfulla della Domenica», Roma 24 marzo 1877, p.70 e, benché posteriore, L. Luzzatti, *Grandi italiani: sacrifici per la patria*, Bologna, Zanichelli, 1924, pp. 346-366.

<sup>38</sup> Come noto, fu proprio all'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento che Graziadia Isaia Ascoli coniò il termine Venezia Giulia per indicare le regioni ancora designate come Litorale Austriaco e Istria. Rimane valido a proposito, tra i numerosi studi, F. Salimbeni, *Graziadio Ascoli e la Venezia Giulia*, «Quaderni Giuliani di Storia», I, 1 (1980), pp. 51-68.

<sup>39</sup> Sui caratteri di questi insegnamenti cfr. G. Favero, *L'insegnamento delle discipline aziendali a Venezia dalla Scuola superiore di commercio all'Università Ca' Foscari*, in D. Mantoan, S. Bianchi (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna*, pp. 21-35, in particolare p. 23.

<sup>40</sup> V. Ravà, *Ebrei in Venezia*, «L'Educatore Israelita. Giornale mensile per la storia e lo spirito del giudaismo», XIX, Vercelli, Guglielmoni, 1871, p. 142, che ricorda il nome di Costantini accanto a quello di Luigi Luzzatti offrendo un quadro interessante del contributo della comunità ebraica allo sviluppo dell'istruzione pubblica veneziana.

<sup>41</sup> M. Berengo, *La fondazione* cit., p. 19; L. Luzzatti, *Memorie*, I, Zanichelli, Bologna, 1924, pp. 273-274.

diretta nel novembre 1868, anche se appena due anni dopo lo avrebbe costretto alle dimissioni per contrasti sulla politica monetaria della Banca Nazionale nella quale Costantini era stato impegnato<sup>42</sup>.

Perché il gruppo dei promotori di Ca' Foscari aveva contato tanto sul triestino Costantini? Esponente di punta del gruppo liberale e membro di spicco della comunità ebraica triestina, Raffaele Costantini era stato nel 1848 uno dei segretari della Società dei triestini e collaboratore stretto del dalmata Federico Seismit-Doda, riparato in Italia e poi deputato della Sinistra storica e futuro ministro delle finanze con *interim* del tesoro dal 1878<sup>43</sup>. Eletto nel 1861 nel Consiglio comunale di Trieste<sup>44</sup>, Costantini era stato sottoposto ad attenta sorveglianza da parte della polizia, era emigrato a Firenze divenendo segretario dell'agenzia generale della Riunione Adriatica di Sicurtà diretta proprio da Seismit-Doda ed era stato processato in contumacia per alto tradimento<sup>45</sup>. Le sue competenze di carattere economico, peraltro molto sottovalutate da Berengo<sup>46</sup>, riguardavano specificatamente il problema dello sviluppo dei commerci in relazione ai porti franchi e al loro ruolo geografico. Ma il significato della nomina di Costantini era chiaramente politico: già all'indomani del 1848 Costantini si era impegnato attivamente per dimostrare al governo piemontese come l'unione di Trieste e di Venezia al futuro Regno d'Italia fosse giustificata da ragioni di geografia economico-politica e dagli indubbi vantaggi che il Piemonte ne avrebbe ricavati<sup>47</sup>. Nella *Memoria sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste* del 1866<sup>48</sup> scritta per essere portata all'attenzione di Bettino Ricasoli<sup>49</sup>, Costantini aveva dedicato poi ampio spazio ad un'analisi della politica economica del governo asburgico che, pur

<sup>42</sup> M. Berengo, *La fondazione* cit., p. 60. Si veda anche Isvsla, Archivio Luzzatti, busta 36, nr. 1605, lettera di Francesco Ferrara a Luigi Luzzatti, nr. 1605.13.

<sup>43</sup> Sulla figura di Seismit-Doda conviene ancora rimandare all'ampia biografia di L. Sanzin, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, Cappelli, Bologna, 1950.

<sup>44</sup> A. Scocchi, *Gli ebrei di Trieste nel Risorgimento italiano*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 38 (1951), p. 650.

<sup>45</sup> G. Cervani, *Nazionalità e stato di diritto nel pensiero di Pietro Kandler. Gli inediti del procuratore civico*, Del Bianco, Udine, 1975, p. 58.

<sup>46</sup> A Berengo risultava pubblicato un suo unico scritto del 1869 sul corso forzoso delle monete e ciò lo faceva stupire della nomina a professore a Ca' Foscari, cfr. M. Berengo, *La fondazione* cit., p. 60 n. 24.

<sup>47</sup> Si veda la posizione di Costantini discussa da A. Millo, *Trieste 1830-1870: From Cosmopolitanism to the Nation*, in Laurence Cole (ed.), *Different Paths to the Nation. Regional and National Identities in Central Europe and Italy 1830-70*, Palgrave Macmillan, New York, 2007, pp. 73-74.

<sup>48</sup> R. Costantini, *Memoria sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste*, Barbera, Firenze, 1866.

<sup>49</sup> G. Sapelli, *Trieste italiana, mito e destino economico*, FrancoAngeli, Milano, 1990, p. 56.

umentando la produzione e il movimento commerciale e diminuendo il debito pubblico, stava ripercuotendosi negativamente sulla finanza triestina e sul ruolo delle compagnie di assicurazione. La sua difesa dell'autonomia finanziaria delle compagnie assicurative, soprattutto triestine, passava attraverso una denuncia netta della pretesa bilateralità dell'atto di dedizione di Trieste all'Austria che era a fondamento della condizione giuridica della città, che ora veniva portato all'attenzione di Bettino Ricasoli. Alla vigilia dell'arrivo a Ca' Foscari, Costantini era a Milano per costituire con altri esuli il Comitato triestino istriano che doveva caldeggiare presso il governo italiano anche la liberazione di Trieste e che preparava un memoriale per Bismark<sup>50</sup>.

Altrettanto significativo è il nome dell'altro professore giuliano entrato a far parte del gruppo fondatore di Ca' Foscari, questa volta attraverso un concorso svolto nel novembre 1868, e cioè Carlo Combi, andato ad occupare la cattedra di diritto civile.

Combi (1827-1884), che nelle proprie pagine autobiografiche avrebbe ricordato gli anni spesi nelle scuole di lingua tedesca perché nell'Istria l'Austria non ammetteva l'insegnamento della lingua italiana, apparteneva allo stesso Comitato triestino istriano cui aveva aderito Costantini ed era noto come capo del partito liberale nazionale nell'Istria. Sempre con Costantini e altri aveva collaborato alla raccolta di materiali per il volume di Sigismondo Bonfiglio, avvocato e professore, su *Italia e confederazione germanica: documenti di diritto diplomatico storico e nazionale intorno alle pretese germaniche sul versante meridionale delle Alpi*<sup>51</sup>. Benché avesse spiccati interessi storici e geografico-politici<sup>52</sup>, Combi avrebbe profuso il suo impegno a Ca' Foscari soprattutto come giurista e civilista. Lasciata Capodistria nel 1866 per le intimazioni della polizia austriaca e rifugiato pure lui a Firenze, avrebbe trovato a Ca' Foscari l'ambiente adatto a proseguire la battaglia in favore della rivendicazione dell'Istria al Regno d'Italia, poi anche nelle vesti di assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Venezia assunte nel biennio 1878-1879.

Nonostante le precoci dimissioni di Costantini, l'arrivo tra i primi componenti del corpo docente di Ca' Foscari di questi due studiosi giu-

<sup>50</sup> A. Gentile, *Arrigo e Attilio Hortis e il liberalismo triestino*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 42, 2-3 (1955), p. 286.

<sup>51</sup> C. Combi, *Venezia nel 1866, note e ricordi; Commemorazione del prof. Cav. Carlo Combi letta alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*, Visentini, Venezia, 1885. S. Cella, *Combi Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1982, pp. 533-535.

<sup>52</sup> Sul ruolo di Combi nella Società Geografica Italiana cfr. D. Natili, *Un programma coloniale: La Società geografica italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Gangemi, Roma, 2016, p. 119.

liani esponenti di primo piano nel dibattito politico italiano fa capire quindi che, nel momento in cui veniva realizzato, il progetto della Scuola di commercio mutava radicalmente rispetto alle premesse degli anni precedenti. Nei suoi fondatori non si rilevava più solo la ricerca di competenze specifiche nei rispettivi campi disciplinari, ma soprattutto la coerenza con una strategia di politica estera del giovane Regno d'Italia (o quantomeno di alcune sue componenti di governo). Tale strategia era tesa da un lato a estendere o programmare il proseguimento del conflitto con l'Austria-Ungheria fino alla conquista della Venezia Giulia e dell'Istria<sup>53</sup>, e dall'altro a delineare una strategia internazionale della questione adriatica da considerare storicamente come il mercato naturale di Venezia dinanzi alle pretese dell'Austria-Ungheria e della Confederazione germanica<sup>54</sup>. Combi stesso del resto, da professore di Ca' Foscari e da assessore al Comune di Venezia, lo avrebbe reso palese in un dibattito nel Consiglio comunale del 30 gennaio 1884: discutendo l'approvazione di un contributo municipale per l'introduzione dell'insegnamento della lingua rumena a Ca' Foscari, avrebbe precisato in quell'occasione che, anche se «la politica non ha a che fare con l'insegnamento», la funzione della Scuola di commercio e dei suoi insegnamenti andava letta nel contesto in cui «Venezia ha reso veneziano tutto l'Adriatico»<sup>55</sup>.

L'affermazione del primato di Venezia, entro una retorica risorgimentale che rievocava il dominio della Serenissima e in una logica non più di collaborazione ma di competizione tra i porti dell'Adriatico, sanciva non solo il tramonto dell'utopia tardo settecentesca di un «sistema» integrato del commercio adriatico, ma anche dell'idea dell'utilità stessa dei porti franchi, destinati a entrare nel mito per il ruolo che avevano svolto in età moderna<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> Sul ruolo di Costantini presso Bettino Ricasoli si sofferma anche A. Millo, *Un porto fra centro e periferia (1861-1914)*, in R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, I, Einaudi Torino, 2002, p. 190.

<sup>54</sup> G. Stefani, *Il problema dell'Adriatico nelle guerre del Risorgimento*, Del Bianco, Udine, 1965, pp. 76-85.

<sup>55</sup> Così M. Berengo, *Le origini dell'insegnamento di filologia romanza a Ca' Foscari* cit., p. 17.

<sup>56</sup> Il dibattito già tardo settecentesco sull'utilità e sul declino dei porti franchi è stato ridiscusso recentemente da C. Tazzara, *The Free Port of Livorno and the Transformation of the Mediterranean World 1574-1790*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 232-260; altri riferimenti in C. A. Iodice, *L'istituzione del porto franco in un Mediterraneo senza frontiere*, «Politics. Rivista di Studi Politici», 5, 1 (2016), pp. 19-33, online in [https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2016/07/02\\_politics\\_5\\_iodice1.pdf](https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2016/07/02_politics_5_iodice1.pdf) e in G. Mellinato, *L'Adriatico conteso* cit., pp. 123-124.

Andrea Azzarelli

## CESARE BALLANTI. UNA CARRIERA DI POLIZIA TRA LA SICILIA DEGLI ANNI SETTANTA DELL'OTTOCENTO E LA NAPOLI DEL PROCESSO CUOCOLO (1846-1910)\*

DOI 10.1929/1828-230X/43152018

**SOMMARIO:** *Il testo ripercorre, sulla base di documenti reperiti in vari archivi italiani, la carriera di Cesare Ballanti, questore della Polizia italiana noto per il suo coinvolgimento nelle indagini sull'omicidio Cuocolo, storia di camorra e politica dei primi del Novecento. A partire dagli anni Quaranta della Roma dell'Ottocento e attraverso gli eventi della Sicilia degli anni Settanta, quando Ballanti presta servizio ad Agrigento, il saggio arriva a toccare la svolta di fine secolo e si chiude nuovamente nella capitale, dove il poliziotto si ritira in pensione nel 1909. La sua carriera e alcuni eventi della sua vita intersecano degli snodi fondamentali di alcune storie e questioni dell'Italia post-unitaria, vale a dire i rapporti tra mafia, camorra e politica, la graduale centralizzazione dei servizi di polizia, le difficoltà nella formazione e nel progressivo consolidamento di una Polizia civile e l'importanza degli eventi siciliani sui lunghi tempi di tale percorso. La carriera di Cesare Ballanti è dunque un prisma attraverso cui guardare le vicende della Pubblica Sicurezza italiana dalla metà degli anni Settanta del XIX secolo al primo decennio del XX.*

**PAROLE CHIAVE:** *Mafia, Camorra, Sicilia, Napoli, processo Cuocolo, Polizia, Età Liberale.*

CESARE BALLANTI. A POLICE CAREER BETWEEN SICILY IN THE SEVENTIES OF THE NINETEENTH CENTURY AND NAPLES DURING THE YEARS OF THE CUOCOLO TRIAL (1846-1910)

**ABSTRACT:** *The article relates in detail, and on the basis of documents found in various Italian archives, the career of Cesare Ballanti. He was a questore of the Italian Police, known for his involvement in the investigations on the murder of Gennaro Cuocolo, a history of Camorra and politics of the early 20th century. Starting from the '40s of the 19th century and from the events of Sicily during the '70s, when Ballanti worked in Agrigento, the essay passes through the critical turn-of-the-century and it ends in Rome, where the policeman retires in 1909. His career and some events of his life run alongside several decisive points of post-unitary Italy: namely, the relations between mafia, camorra and politics, the gradual centralization of police services, the difficulties in the formation and consolidation of a civil police force and the importance of the Sicilian events in determining the course of this consolidation. Cesare Ballanti's career is therefore a prism through which the events of the Italian Public Security can be investigated, from the Mid-Seventies of the Nineteenth century to the first decade of the Twentieth.*

**KEYWORDS:** *Mafia, Camorra, Sicily, Naples, Cuocolo trial, Police, Liberal Age.*

\* Abbreviazioni: Archivio Centrale dello Stato (Acs), Acs, ministero dell'Interno, Direzione Generale Affari Generali e del Personale, Divisione Personale, Fascicoli Personale Fuori servizio, 1910, II, b. 247, fasc. Ballanti Cesare (Fasc. Ballanti), Archivio di Stato di Roma (Asrm), Archivio di Stato di Milano (Asmi), Archivio di Stato di Palermo (Aspa), Biblioteca Comunale di Imola (Bci), fascicolo (fasc.), scatola (sc.), versamento (vers.).

Ringrazio per i preziosi suggerimenti e per aver letto criticamente il testo il professor Livio Antonielli, Carlo Bazzani, Michele Di Giorgio, Claudio Grasso, Giulia Alessandro e Andrea Podini.

Cesare Ballanti è uno dei tanti nomi senza volto della storia italiana<sup>1</sup>. Funzionario del ministero dell'Interno sin dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, egli giunge agli onori delle cronache nella Napoli di primo Novecento quando, questore della città, dirige le indagini su un duplice delitto, quello di Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli, trovati morti il 6 giugno 1906. Si tratta di due piccoli esponenti della criminalità napoletana, ricettatore il primo ed ex prostituta la seconda. L'omicidio ha tutta l'aria di un regolamento di conti, una vendetta per una spartizione di refurtiva. Su questa pista si muovono le indagini della Questura, ma non mancano indizi convincenti che collegano l'omicidio a Enrico Alfano, detto Erricone, considerato uno dei capi della criminalità partenopea.

Il nome che corre sulle bocche di tutti è camorra: Enrico Alfano e il fratello Ciro, Gennaro Ibello e Giovanni Rapi, a banchetto il giorno dell'omicidio in un ristorante poco lontano dal luogo di ritrovamento del cadavere di Cuocolo, vengono arrestati e rilasciati di lì a breve, il 17 luglio 1906. L'ipotesi che il duplice omicidio sia di matrice camorristica non convince il giudice istruttore e la magistratura si persuade che la pista da seguire sia quella della vendetta, di una rappresaglia per questioni di refurtiva. Non la pensa così Fabbroni, capitano dei Carabinieri di Monteoliveto, che decide per lo scontro a viso aperto con la Questura, additando, in un incontro con il capo della Polizia napoletana, i legami tra politici e camorristi, tra questi ultimi e i funzionari, tra Ballanti e la malavita della città. Di lì a breve, un pentito si fa avanti a sostenere le ipotesi dei Carabinieri. Si tratta di Gennaro Abbatemaggio, giovane malavitoso da tempo confidente di polizia. Grazie alle sue rivelazioni si aprirà uno dei processi più famosi di inizio secolo, il cosiddetto processo Cuocolo.

Chi sia il questore della città, nella ricostruzione storiografica, passa decisamente in secondo piano: a interessare sono le storie di camorra e politica che riverberano dalle aule processuali, nei dibattimenti che si svolgono dalla primavera del 1911 e per i 12 mesi successivi<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> È stato Clive Emsley a parlare una prima volta dei poliziotti francesi come degli uomini senza volto della storiografia d'Oltralpe. La definizione è applicabile ai poliziotti italiani, anche se la storiografia inizia a muovere dei primi passi, cfr. C. Emsley, *The French Police: Ubiquitous and Faceless*, «French History», 1989, n. 3, pp. 222-227. Per un elenco aggiornato degli studi sulle polizie si veda la bibliografia curata dal CEPOC [ultima consultazione: aprile 2018], cfr. <http://www.cepoc.it/materiali/bibliografia-nota/bibliografia-temi>

<sup>2</sup> Sul processo Cuocolo esiste un'ampia bibliografia, cfr., almeno, M. Marmo, «*Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare*». *Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, in M. Marmo, L. Musella (a cura di), *La costruzione della verità giudiziaria*, Clio-



Eppure, Ballanti non è il primo *parvenu* del Ministero. È certo al suo primo incarico da questore, eccezion fatta per alcune settimane di servizio a Livorno nel 1901<sup>3</sup>, ma ha avuto fino a quel momento una brillante carriera. Il suo cammino fino a Napoli si è intrecciato più volte con altri funzionari di una certa rilevanza, quali Giuseppe Alongi, ben noto autore di saggi sulla mafia e la camorra<sup>4</sup>, Ermanno Sangiorgi e altri<sup>5</sup>, ma, a differenza di quei poliziotti, egli non ha quasi mai scritto, è sempre stato uomo d'azione, impegnato ora contro il brigantaggio, ora in delicati incarichi politici, ora a rintracciare il bandito Varsalona, ora a controllare, per conto di Giolitti, l'operato dei prefetti italiani in occasione di scioperi e manifestazioni. La sua carriera e le sue vicende, che si ripercorreranno lungo i contorni di un primo profilo biografico, sono, per così dire, un prisma attraverso cui guardare all'evoluzione della Pubblica Sicurezza italiana tra XIX e XX secolo, dai difficili anni '70 della Sicilia post-unitaria agli sconvolgimenti della Napoli investita dal processo Cuocolo.

## 1. 1846-1874

Ultimo di quattro fratelli, Cesare Ballanti nasce a Roma, il 21 gennaio 1846<sup>6</sup>. Il padre, Ascanio, si è trasferito nella capitale dello Stato Pontificio nei primi anni '20, per proseguire gli studi di medicina e chirurgia intrapresi nella non lontana Monterosso nelle Marche, oggi frazione di Sassoferrato<sup>7</sup>. È una carriera universitaria che inizia con

Press, Napoli, 2003, pp. 101-170; G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana*, Società editrice napoletana, Napoli, 1984; R. Salomone, *Il processo Cuocolo*, Corbaccio, Milano, 1938; G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime «guerre»*, Utet, Torino, 2005, pp. 101-127.

<sup>3</sup> Cfr. "Prefetto di Livorno a ministero dell'Interno", telegramma del 01/07/1901, in Fasc.Ballanti.

<sup>4</sup> Cfr., almeno, G. Alongi, *La mafia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni*, F.lli Bocca, Torino, 1886; G. Alongi, *La camorra*, F.lli Bocca, Torino, 1890. Sulla sua figura, cfr. S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli editore, Roma, 1993, *ad indicem*.

<sup>5</sup> Su Sangiorgi, cfr. S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1997, *ad indicem*; J. Dickie, *Ritratto di questore con mafia*, in S. Lupo, *Il tenebroso sodalizio. Il primo rapporto di polizia sulla mafia siciliana*, XL, Roma, 2011; Santino pubblica le relazioni integrali di Sangiorgi sulla criminalità palermitana, cfr. U. Santino, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano, 2017, pp. 429 sgg; Diemoz si concentra in particolare sulle inchieste contro gli anarchici da parte di Sangiorgi, cfr. E. Diemoz, *A morte il tiranno: anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Einaudi, Torino, 2011, pp. 113-116.

<sup>6</sup> Cfr. "Matricola del personale di P.S. - n. 1930", in Fasc.Ballanti.

<sup>7</sup> "Francesco Bucci al cardinale Zuola, Prefetto de' studi, per Ascanio Ballanti", istanza del 15/07/1831, in Asrm, Congr. Degli Studi, b. 442, fasc. 1989.

difficoltà quella di Ascanio, ma che, con qualche anno di ritardo, si conclude con successo: nel 1842, firmando una breve lettera per il *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, il padre di Cesare è ormai dottore e può scrivere al maestro Francesco Bucci, chirurgo primario dell'arcispedale di Santo Spirito, fregiandosi ormai di quel titolo<sup>8</sup>.

Non è chiaro quali siano le vicende della famiglia lungo il decennio e prima dei rivolgimenti del '48. Di certo, i tre fratelli di Cesare frequentano i corsi delle scuole del Collegio Romano, antico istituto gesuitico scelto dal padre, non casualmente, per «conservare ed accrescere tante preziose qualità nei Suoi figli e [guardarli] scrupolosamente da ogni contatto che potesse divagarne l'ingegno o deturparne l'indole»<sup>9</sup>.

Ascanio è uno schietto conservatore. Nel diffondersi delle idee liberali vede una minaccia per i figli e cerca di proteggerli, controlla le loro frequentazioni, chiede l'aiuto dei maestri. Non è facile nella Roma di fine anni '40. Il 16 giugno 1846, a pochi mesi dalla nascita di Cesare, il Conclave, chiamato a eleggere il successore di Clemente XVI, ha nominato un nuovo Pontefice. Si tratta di Giovanni Mastai Ferretti, arcivescovo di Imola, che sceglie il nome di Pio IX. Quali passioni e speranze susciti la sua ascesa al soglio di San Pietro è storia nota e altrettanto noto è quanto quelle speranze si siano esaurite in breve, nel rapido succedersi degli ultimi tre anni del decennio<sup>10</sup>. Alla rivolta siciliana e alla concessione di tiepide costituzioni in alcuni Stati italiani, segue la nascita della Seconda Repubblica in Francia, la Prima Guerra d'Indipendenza, le rivolte nel Regno Austriaco e, nel novembre del '48, la fuga del Papa da Roma. È la rivoluzione e la nascita della Repubblica Romana<sup>11</sup>, i cui fervori investono anche la famiglia Ballanti.

Conquistato alle «funestissime massime dei novatori»<sup>12</sup>, Adriano, il maggiore dei fratelli, si dà anima e corpo alla causa rivoluzionaria. La madre lo appoggia, contro il parere di Ascanio, il quale, nel tentativo

<sup>8</sup> Osservazione di chirurgia. Lettera del dottore Ascanio Ballanti al ch. Sig. prof. Francesco Bucci, membro del collegio medico-chirurgico di Roma, chirurgo dell'arcispedale di s. Spirito ec., «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 1842, pp. 303-304.

<sup>9</sup> «Ballanti Ascanio a ministro dell'Interno», supplica del 1853, in Asrm, ministero dell'Interno, Protocollo riservato, b. 31, fasc. 1427.

<sup>10</sup> Su Pio IX si veda il classico lavoro di Giacomo Martina, cfr. G. Martina, *Pio IX: Chiesa e mondo moderno*, Studium, Roma, 1976.

<sup>11</sup> Per una ricostruzione d'insieme degli eventi del 1848 europeo, cfr. M. Rapport, *1848. L'anno della rivoluzione*, Laterza, Bari, 2009. Sulle vicende della Repubblica Romana si vedano, tra gli altri, i recenti volumi di Severini e Monsagrati, cfr. M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio, Venezia, 2011; G. Monsagrati, *Roma senza il papa. La Repubblica romana del 1849*, Laterza, Bari, 2014.

<sup>12</sup> «Ballanti Ascanio a ministro dell'Interno», supplica del 1853 cit.

di imporre la sua autorità, vieta ai figli e alla moglie la frequentazione di alcune famiglie democratiche<sup>13</sup>:

e da questo per non si sa quale infernale astuzia mosse la catena dolorosa delle sue sventure. La moglie irritata da tale divieto, rompe la coniugale soggezione, i figli continuano la tresca per poco che il padre, onde attendere all'esercizio della sua professione, abbia a muovere di casa, ed il maggiore si mostra in breve tempo già così dotto nella scienza degli empî da invocare contro la paterna autorità la libertà individuale. Di qui la resistenza della consorte continuata per più anni, la depredazione delle cose domestiche, ed infine l'abbandono della casa coniugale per ricoverarsi in un luogo diffamato, ove i figli ogni giorno sono testimoni di scandalose scene. Né basta. Dopo venti giorni dalla partenza della consorte il Ballanti venne col mezzo della forza pubblica condotto in carcere colla incolpazione di mentecatto!<sup>14</sup>

Sono eventi forse successivi ai rivolgimenti del 1849 – la citazione è del 1853<sup>15</sup> –, ma che di quegli avvenimenti hanno tutta la tensione, in un confuso miscuglio di difficoltà familiari e profondi dissidi politici: Cesare percorre i primi passi dell'infanzia in una famiglia divisa, in conflitto, nella quale il vibrare delle contese dell'Italia degli anni '50 si innesta sui difficili rapporti tra il padre e la madre, tra il genitore e i figli.

La politica rimarrà una costante nella vita del giovane romano; così, verso la metà degli anni Sessanta, all'indomani dell'Unificazione, la famiglia Ballanti è costretta all'esilio, coinvolta nelle attività del Comitato Nazionale Romano<sup>16</sup>. L'accusa è di cospirazione contro lo Stato e Cesare, allievo del Collegio dei gesuiti come i suoi fratelli prima di lui, viene espulso, abbandona Roma e si dirige a Napoli, dove decide di arruolarsi come volontario. Presterà servizio nel 1° e 8° reggimento fanteria dal 9 novembre 1864 al 2 dicembre 1870 e lascerà l'Esercito con il grado di sergente, dopo aver combattuto contro il brigantaggio in Sicilia e aver partecipato alle campagne militari del 1866<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Nella supplica del 1853 Ascanio fa riferimento a tali Montagnani e Mauri, cfr. "Ballanti Ascanio a ministro dell'Interno" cit.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Cfr. "Prefetto delle scuole del Collegio Romano", 04/12/1850, allegato a "Ballanti Ascanio a ministero dell'Interno", supplica del 1853 cit.

<sup>16</sup> Cfr. "Prefetto di Agrigento a ministero dell'Interno", lettera n. 15 del 06/01/1888, in Fasc. Ballanti. Non è chiaro quale fosse la posizione del padre. Sull'attività del Comitato Nazionale Romano, compagine di ispirazione liberale guidata da Giuseppe Checchetelli ed effettivamente impegnata in attività cospirative, cfr. I. Bellini, *Il Comitato Nazionale Romano ed il Governo Italiano nel 1864*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1927, pp. 123-187; F. Bartoccini, *La "Roma dei Romani"*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1971.

<sup>17</sup> Ballanti riceverà una medaglia commemorativa per la partecipazione alle battaglie del '66, cfr. "Pel ministero dell'Interno a ministero della Guerra", copia di telegramma

Con la Breccia di Porta Pia e Roma capitale Cesare si congeda e trova un impiego all'ufficio di spedizione del ministero delle Finanze<sup>18</sup>. Sarà un'esperienza di breve durata: nel 1874 egli sostiene gli esami per un posto di applicato nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza e, ottenuti buoni risultati, viene destinato in Sicilia, ad Agrigento<sup>19</sup>, dove, come soldato, ha prestato servizio per tre anni<sup>20</sup>. Da quel momento, rimarrà sempre legato all'isola: sarà il luogo dove incontrerà sua moglie, dove nasceranno i suoi figli, dove passerà i lunghi anni fino al 1888 e dove, peraltro, tornerà più volte anche in seguito, all'epoca dei Fasci e nei difficili anni di fine secolo.

## 2. 1874-1901

La Sicilia degli anni '70 è una regione in fermento. Tra l'8 e il 15 novembre 1874 si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Camera e in tutto il Meridione, in Sicilia in particolare, le consultazioni hanno segnato «il crollo definitivo della Destra»<sup>21</sup>. Minghetti, tuttavia, ha ancora la maggioranza e, pur indebolito, nel giugno del 1875 presenta al Parlamento progetti di provvedimento eccezionale. L'obiettivo è far fronte alla difficile situazione dell'ordine pubblico in Sicilia, funestato, a dire dei ministeriali, dalla piaga del malandrinnaggio<sup>22</sup>. Il dibattito alla Camera ridimensiona i progetti governativi e il Parlamento vota per la

del 04/06/1897, in Fasc.Ballanti. Anche un fratello di Ballanti parteciperà e troverà la morte nel corso delle campagne risorgimentali, cfr. "Prefetto di Agrigento a ministero dell'Interno", lettera n. 15 del 06/01/1888 cit. Sul conflitto del 1866, cfr. H. Heyrès, *Italia 1866: storia di una guerra perduta e vinta*, il Mulino, Bologna, 2016.

<sup>18</sup> Cfr. "Ballanti Cesare a prefetto di Roma", lettera del 18/03/1874, in Fasc.Ballanti.

<sup>19</sup> Cfr. "Prefetto di Agrigento a ministero dell'Interno", lettera n. 591 del 25/12/1874, in Fasc.Ballanti.

<sup>20</sup> Sui risultati ottenuti negli esami, cfr. "Attestato", 01/12/1874, in Fasc.Ballanti.

<sup>21</sup> G. Astuto, *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali* cit., p. 65. Per un classico studio sulle lotte politiche in Sicilia durante il governo della Destra, cfr. P. Alatri, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra*, Einaudi, Torino, 1954. Nel corso della campagna elettorale la Sinistra si divide tra Sinistra storica e un blocco che inizia a essere chiamato Sinistra giovane, guidato da Giovanni Nicotera. Al Meridione i due gruppi riescono ad accordarsi per presentare deputati unitari, cfr. G. Astuto, *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali* cit., p. 63. Su Giovanni Nicotera, cfr. M. De Nicolò, *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo: il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera*, il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>22</sup> Per un riassunto dei dibattiti parlamentari in quell'occasione, cfr. L. Mascilli Migliorini, *Il mondo politico meridionale di fronte alla legge di pubblica sicurezza del 1875*, «Rivista Storica Italiana», 1979, 4, pp. 725-752. Su Minghetti, cfr. R. Gherardi, N. Matteucci (a cura di), *Marco Minghetti statista e pensatore politico. Dalla realtà italiana alla dimensione europea*, il Mulino, Bologna, 1988.

nomina di una commissione, incaricata di verificare le condizioni dell'isola<sup>23</sup>. Di lì a breve, con le elezioni del 1876, la Sinistra prende definitivamente il potere.

All'inchiesta pubblica della commissione si opporrà quella privata di due giovani parlamentari, Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti. Sarà in particolare il secondo a raccontare di una Sicilia preda di una piccola e media borghesia rapace e arretrata, un'indagine dai forti connotati politici, in realtà, e che contribuirà non poco a definire i toni della cosiddetta 'questione meridionale'<sup>24</sup>.

È questo il clima politico quando il giovane Ballanti raggiunge la provincia di Agrigento. Dal 1874 al 1885 se ne sposterà solo di rado, per alcune missioni in altre province dell'isola e per un breve periodo a Roma<sup>25</sup>. Ad Agrigento sposerà Grazia Scaglia<sup>26</sup>, dalla quale, nel corso degli anni, avrà 7 figli, di cui il primogenito, Pietro, nascerà il 23 settembre 1880<sup>27</sup>.

Proprio di quel periodo è una lettera pubblicata a firma di Cesare Ballanti sul *Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria*. L'anno è il 1884 e il funzionario vuole replicare alle riflessioni di un collega, il quale, in un articolo del 1883, ha svolto sulla medesima rivista alcune considerazioni in favore di una maggior tolleranza nella concessione del porto d'armi. Quello delle armi è un tema delicato nella Sicilia dell'Ottocento e Cesare difende le leggi in vigore, convinto che alle autorità politiche debbano essere lasciate ampie discrezionalità nel concedere o meno i permessi. È certo una questione tecnica, che affronta l'argomento delle tipologie di arma da fuoco e delle relative autorizzazioni all'uso, ma che dice di un certo pragmatismo e di un impegno quotidiano nei comuni della Sicilia del tempo, dove la

<sup>23</sup> Sui lavori della commissione, cfr. E. Iachello, *Stato unitario e disarmonie regionali: l'inchiesta parlamentare del 1875 sulla Sicilia*, Guida, Napoli, 1987.

<sup>24</sup> Partecipò al viaggio in Sicilia, almeno inizialmente, anche Enea Cavaliere. Per uno studio su Franchetti, cfr. P. Pezzino, A. Tacchini (a cura di), *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo*, Petrucci, Città di Castello, 2002. Per un recente studio sulle questioni del cosiddetto meridionalismo, cfr. S. Cassese (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e sud nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna, 2016. Sulle implicazioni politiche dell'inchiesta Sonnino si vedano le riflessioni ancora attuali di Giarrizzo, cfr. G. Giarrizzo, *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Marsilio, Venezia, 1992, pp. 11-12.

<sup>25</sup> Prestò brevemente servizio in provincia di Siracusa, cfr. "Ministero dell'Interno a prefetto di Agrigento", copia di telegramma del 23/04/1878, in Fasc.Ballanti. Sulla breve permanenza in provincia di Roma, ad Alatri e Frosinone, cfr. "Decreto", 25/07/1878, in Fasc.Ballanti.

<sup>26</sup> Cfr. "Prefetto di Agrigento a ministero dell'Interno", lettera n. 189 del 06/05/1879, in Fasc.Ballanti.

<sup>27</sup> Cfr. "Prefetto di Agrigento a ministero dell'Interno", lettera n. 2843 del 14/10/1880, in Fasc.Ballanti.

revoca o la concessione del porto d'armi hanno spesso conseguenze che sfociano nel politico e nelle polemiche locali e parlamentari<sup>28</sup>.

Ebbene, nei 14 anni di servizio ad Agrigento, Ballanti risiede per lungo tempo a Favara, località mineraria poco distante dal capoluogo, indicata di sovente nelle fonti dell'epoca come uno dei contesti più difficili per l'ordine pubblico<sup>29</sup>. Alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta la città è lo scenario di alcuni procedimenti penali contro una presunta associazione a delinquere. Sull'onda delle inchieste promosse dall'ispettore romagnolo Ermanno Sangiorgi, alla guida dell'ufficio di P.S. della provincia di Agrigento dal 1876<sup>30</sup>, la Polizia e la magistratura decidono di procedere con decisione contro un gruppo di zolfatari. Si tratta della cosiddetta Fratellanza di Favara, un sodalizio di più di 500 individui, colpevole, in teoria, di furti, grassazioni e omicidi<sup>31</sup>. Ballanti è uno dei delegati che partecipano alle indagini preliminari e la sua conoscenza della città e dei dintorni è di certo utile all'ispettore Sangiorgi<sup>32</sup>: in un'Italia dove comincia a emergere il tema della mafia e dove circolano i primi paradigmi interpretativi del fenomeno, vuoi per il tramite delle prime inchieste giudiziarie, vuoi per i dibattiti provocati dalle riflessioni di Franchetti e Sonnino, Ballanti è in prima linea nelle indagini sulla criminalità delle varie aree dell'Agrigentino. Non è un caso che sia proprio lui a subentrare a Sangiorgi nella guida dell'ufficio provinciale di Polizia: ancora delegato – la promozione a ispettore arriverà infatti soltanto nel 1887<sup>33</sup> – a lui viene affi-

<sup>28</sup> Cfr. C. Ballanti, *Ancora sull'interpretazione dell'articolo 462 del Codice Penale*, «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria», 1884, pp. 74-75. Sul manuale di Astengo, cfr. N. Labanca, M. Di Giorgio, *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale: antologia del Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria (1863-1912)*, Unicopli, Milano, 2015.

<sup>29</sup> Cfr. P. Pezzino, *Stato violenza società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, p. 952. Ad Agrigento da diverso tempo, e in particolare nel corso degli anni Ottanta, si è assistito a un vero e proprio boom del settore estrattivo, cfr., almeno, G. Barone, *Zolfo. Economia e società della Sicilia industriale*, Bonanno Editore, Acireale, 2000; G. Barone, C. Torrisi (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, Sciascia, Caltanissetta, 1989.

<sup>30</sup> Cfr. J. Dickie, *Ritratto di questore con mafia* cit., p. 169.

<sup>31</sup> Sulla Fratellanza di Favara si veda l'analisi di Pezzino, il quale ben sottolinea come l'associazione avesse forse tendenze repubblicane, in una stretta commistione tra violenza organizzata e violenza politica, cfr. P. Pezzino, *Violenza e competizione per le risorse nell'area degli zolfi a fine Ottocento: «La Fratellanza» di Favara*, in G. Barone, C. Torrisi (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, cit., pp. 165-188.

<sup>32</sup> Cfr. «Prefetto di Agrigento a ministero dell'Interno», lettera n. 3403 del 30/11/1884, in Fasc. Ballanti; sul trasferimento ad Agrigento, cfr. «Decreto», 17/08/1885, in Fasc. Ballanti.

<sup>33</sup> Cfr. «Decreto», 28/11/1887, in Fasc. Ballanti.

data la direzione della Pubblica Sicurezza di Agrigento già nel 1885<sup>34</sup> e Sangiorgi, peraltro, si ricorderà del suo sottoposto di lì a breve, quando, nominato da poco questore a Napoli, chiederà al Ministero di metterlo a sua disposizione per alcuni servizi di carattere confidenziale<sup>35</sup>. Nel capoluogo partenopeo, così racconta Dickie, è stato avviato un profondo rinnovamento degli uffici di Polizia e il nuovo questore vorrebbe valersi dell'opera di Ballanti<sup>36</sup>, il quale, trasferito da poco a Milano, sarebbe comunque pronto a partire per la Campania in breve tempo<sup>37</sup>. Dal Ministero, tuttavia, arriva un secco rifiuto. A opporsi è l'allora prefetto di Milano, Giovanni Codronchi Argeli, severo conte romagnolo, senatore, appartenente alle fila della Destra minghettiana<sup>38</sup>: «riconosco giusto che Stagna rimanga a Napoli – scrive il prefetto non senza un certo fastidio –, ma chiedo V.S. sia revocato decreto trasloco Ballanti, altrimenti Questura Milano diventa il vivaio di quella di Napoli»<sup>39</sup>.

Nel capoluogo lombardo Cesare rimarrà dal giugno del 1890 al dicembre del 1893. Se in Sicilia si è impegnato anzitutto nel contrasto

<sup>34</sup> Cfr. "Regio delegato straordinario del comune di Agrigento a presidente del Consiglio Crispi", lettera del 06/1887, in Fasc.Ballanti, «Il Delegato Cesare Ballanti fa qui le funzioni di Ispettore di Pubblica Sicurezza. Ha già fatto gli esami di Ispettore e li ha superati con esito soddisfacentissimo ma non ha ancora ricevuto né nomina né designazione. La nomina di lui a titolare dell'ufficio che ora regge sarebbe per molte ragioni conveniente. Egli è assai capace e qui per le sue doti morali e intellettuali è da tutti apprezzato e ben voluto. Rende attualmente servizi interessanti e io mi giovo con vantaggio dell'opera sua quando occorre. Faccio pertanto preghiera alla E.V. che, se ostacoli non vi siano, voglia nominarlo Ispettore qui in Agrigento, ove l'opera sua può essere utile e la nomina sua farà ottima impressione».

<sup>35</sup> "Ballanti a direttore generale della P.S. commendator Berti", lettera del 30/10/1890, in Fasc.Ballanti, «Mi azzardo però per consiglio datomi dal Cav. Sangiorgi, di far presente che in poco meno di due anni ho subito quattro traslochi, l'ultimo del quale data appena da tre mesi. E al Cav.re Sangiorgi, che mi interpellò nello interesse del servizio che avrei seguito a Napoli dissi che lo avrei contentato purché il trasloco fosse avvenuto prima dell'epoca in cui a Milano si rinnovavano gli affitti».

<sup>36</sup> Dickie stesso, tuttavia, sottolinea che il tema dovrebbe essere approfondito, cfr. J. Dickie, *Ritratto di questore con mafia*, cit., pp. 174-175.

<sup>37</sup> Sul trasferimento a Milano, cfr. "Decreto", 18/06/1890, in Fasc.Ballanti.

<sup>38</sup> Su Giovanni Codronchi Argeli, già prefetto a Napoli e sottosegretario al ministero dell'Interno nel 1875, cfr. N. Galassi, *Giovanni Codronchi Argeli*, in Galassi N., *Figure e vicende di una città*, Editrice Coop, Imola, 1986, vol. II, pp. 285-375. Cenni biografici anche nel saggio di Erminia Cicozzi, cfr. E. Cicozzi, *L'archivio del Commissariato Civile per la Sicilia*, «Clio», 2006, 1, p. 101, nota 49; R. Cambria, *CODRONCHI ARGELI G. Jr.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 605-615; sul suo impegno a Napoli, cfr. G. Aliberti, *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Laterza, Roma, 1987, p. 167; sul suo impegno a Milano, cfr. M. De Nicolò, *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell'interno Giovanni Nicotera*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 282; F. Fonzi, *Crispi e lo Stato di Milano*, Giuffrè, Milano, 1972, p. 38.

<sup>39</sup> "Codronchi a commendator Berti", copia di telegramma n. 14495 del 02/10/1890, in Fasc.Ballanti.

alla criminalità e al banditismo – ma sarebbe bene non dimenticare le numerose voci che vogliono che la Fratellanza di Favara sia in realtà una forma, per quanto violenta, di associazionismo popolare e repubblicano<sup>40</sup> – a Milano egli presterà servizio nella settima sezione, quella delle fabbriche e delle organizzazioni operaie, e avrà il delicato compito di controllare anarchici e socialisti. Sono a sua firma i rapporti che raccontano al questore milanese le prime avvisaglie della preparazione di un'agitazione su vasta scala nelle industrie meccaniche della città, in particolare negli stabilimenti Vago e Breda<sup>41</sup>. Nel luglio del '91 quel movimento è solo accennato ma, di lì a breve, assumerà le dimensioni del primo sciopero generale di categoria degli operai meccanici di Milano, per l'abolizione del cottimo in tutto il Regno d'Italia<sup>42</sup>: Codronchi, valendosi delle capacità del funzionario nella gestione della piazza<sup>43</sup>, affiderà a Ballanti la direzione del servizio all'Arena Civica, luogo di riunione per migliaia di operai durante i giorni dello sciopero. A quell'incarico, che varrà all'ufficiale una promozione di classe per merito<sup>44</sup>, ne seguiranno altri, di sovente nelle piazze e nelle strade, a diretto contatto con le popolazioni dei quartieri operai di Milano.

Il rapporto professionale con Codronchi non si interromperà dopo il trasloco di Ballanti dal capoluogo lombardo. Il funzionario incontrerà nuovamente il senatore imolese di lì a qualche anno, al tempo del Regio Commissariato Civile per la Sicilia. Terminato il mandato di Codronchi in Lombardia, difatti, Ballanti torna nell'isola. Nelle campagne del Palermitano e in tutte le altre province si è diffuso il movimento dei Fasci e l'agitazione è ormai degenerata nelle violenze di piazza<sup>45</sup>. Quando il 23 aprile 1896, all'indomani dello stato d'assedio, il senatore Codronchi giunge a Palermo per assumere il ruolo di regio commissario civile, Cesare si trova in città. Gli anni appena trascorsi sono stati per lui molto difficili: nel 1892, un fratello, farmacista a Roma negli stessi

<sup>40</sup> Cfr. supra, p. 5, nota 31.

<sup>41</sup> Cfr. "Ispettore Cesare Ballanti a questore di Milano", nota di gabinetto n. 43 del 15/07/1891, in Asm, Questura, Gabinetto, b. 84. Si veda anche quanto scrive Susanna Di Corato Tarchetti, cfr. S. Di Corato Tarchetti, *Anarchici, governo, magistrati in Italia. 1876-1892*, Carocci, Roma, 2009, p. 286.

<sup>42</sup> Su tali vicende, e per una bibliografia su questi temi, cfr. A. Azzarelli, *Soldati e ordine pubblico. Il caso dello sciopero degli operai meccanici del 1891 a Milano*, «Società e Storia», 153, 2016, pp. 417-444.

<sup>43</sup> Durante il periodo milanese Ballanti otterrà varie promozioni. Fu ad esempio promosso per la gestione di alcuni tafferugli provocati da un gruppo di anarchici all'ingresso delle cucine economiche della città, cfr. "Prefetto di Milano a ministero dell'Interno", lettera n. 660 del 08/02/1892, in Fasc.Ballanti.

<sup>44</sup> Cfr. "Decreto", 07/07/1892, in Fasc.Ballanti.

<sup>45</sup> Cfr. "Direttore generale P.S. a prefetto di Milano", copia di telegramma del 01/12/1893, in Fasc.Ballanti.



locali dove ha esercitato la professione il padre, si è suicidato, si dice per dissesti finanziari<sup>46</sup>; un altro parente, Ettore Ballanti, è stato arrestato per l'omicidio di una domestica e Grazia, la moglie di Cesare, nuovamente incinta, ha dato i primi segni di quella fragilità mentale che obbligherà il marito a farla rinchiodare in manicomio<sup>47</sup>.

La legge di istituzione del Regio Commissariato Civile, punto d'arrivo dei progetti di decentramento della Destra rudiniana, affida a Codronchi l'alta direzione di tutte le province dell'isola per un anno, in ambiti quali la sanità, le finanze comunali e provinciali, le Opere Pie e, tra gli altri, l'ordine pubblico<sup>48</sup>.

Ballanti, di per sé, non fa parte del gabinetto del Commissariato, eppure il regio commissario si affiderà a lui in diverse circostanze, per missioni di carattere confidenziale e politico, ora contro i banditi Collocci e Botindari, ora nella ricerca di alcuni anarchici fuggiti dall'isola di Favignana, ora a Messina in preparazione delle elezioni politiche, ora a Carini, nelle indagini che portano allo scioglimento del corpo di guardie campestri locale, infestato, così sembrerebbe, dalla cosca mafiosa che opera in quelle campagne<sup>49</sup>. In diretto rapporto con il cen-

<sup>46</sup> Cfr. *Notizie italiane - Roma - suicidio*, «La Gazzetta Piemontese», 02 febbraio 1892. Sulla causa giudiziaria relativa alla farmacia Cicconi, dove i Ballanti esercitavano il mestiere sin dagli anni Quaranta, cfr. *Fallimento Ballanti*, «La Corte suprema di Roma. Raccolta periodica delle sentenze della Corte di cassazione di Roma», 1893, pp. 310-311.

<sup>47</sup> I primi segni della malattia appaiono già a fine '95. Si aggraveranno più avanti, nel 1897, quando, per l'appunto, Grazia Scaglia verrà ricoverata in manicomio, cfr. «Codronchi a direzione generale P.S.», lettera n. 16832 del 03/11/1896 in Fasc.Ballanti; «Prefetto di Palermo a ministero dell'Interno», telegramma n. 4433 del 07/02/1897, in Fasc.Ballanti.

<sup>48</sup> Sull'istituzione si veda il recente contributo di La Lumia che riporta gran parte della bibliografia in argomento, cfr. C. La Lumia, *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, «Le Carte e la Storia», 2017, 1, pp. 101-113; sui progetti di regionalismo di Rudini, cfr. G. Astuto, *Rudini e la Destra storica. Decentramento e riformismo conservatore*, in E.G. Faraci (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo Stato unitario*, DEMS, Palermo, 2017, pp. 260-276.

<sup>49</sup> Sull'arresto degli anarchici fuggiti da Favignana, cfr. *Palermo - L'arresto di sei coatti fuggiti dalla Favignana*, «La Stampa - Gazzetta Piemontese», 4 giugno 1896; Aspa, Gabinetto di Questura, b. 19, fasc. «Anarchici coatti evasi da Favignana». A quanto risulta dalle carte, Ballanti fu in missione quasi ininterrottamente dal giugno del '96 fino al giugno dell'anno successivo, cfr. «Foglio di appunti relativo all'ufficio di P.S. di Molo Orientale», foglio di appunti del 09/09/1901, in Aspa, Gabinetto di Questura, b.20. Sulla distruzione delle bande Collocci e Botindari, cfr. «Codronchi a ministero dell'Interno», copia di telegramma n. 4543 del 15/12/1896, in Fasc.Ballanti; «Verbale commissione valutativa promozioni per merito», verbale del 19/12/1896, in Fasc.Ballanti; «Codronchi a ministero dell'Interno», 12/03/1897, in Fasc.Ballanti. Sull'impegno in provincia di Messina, cfr. «Ballanti a Codronchi», telegramma del 02/02/1897, in Bci, Giovanni Codronchi Argeli Jr., b. 106, fasc. «7992 - Elezioni politiche riguardanti il collegio elettorale di Mistretta». Su Carini, cfr. Aspa, Gabinetto di Prefettura - serie I, b. 160, fasc. «Carini - Guardie Campestri».

tro politico-amministrativo dell'isola e libero da relazioni di dipendenza con le élite locali, Cesare può agire nei diversi punti della Sicilia al di là degli stretti confini delle singole province e, inviato in rappresentanza del regio commissario, può muovere da una posizione di maggior indipendenza rispetto ai funzionari in servizio sul territorio.

L'impegno in favore del potente *patron* non è senza effetto: il senatore, superando gli ostacoli frapposti dalla burocrazia del Ministero<sup>50</sup>, ottiene per il funzionario promozioni, encomi e gratificazioni<sup>51</sup> e, a pochi giorni dal termine del suo mandato, ottiene il trasferimento di Ballanti a Roma, corrispondendo a un suo antico desiderio. Siamo a fine '97 e nella città è in via di costituzione un corpo di Polizia per la sola Capitale<sup>52</sup>. Cesare vi presterà servizio tre anni, dal 1898 al 1901, quando, insieme al collega Buonerba, anche lui in servizio in Sicilia sotto Codronchi, verrà nominato ispettore generale di P.S., nuovo ruolo organico istituito il 30 giugno 1901<sup>53</sup>. Da quel momento, e fino al 1904, egli agirà in contatto diretto con il ministro dell'Interno e diverrà ufficialmente, nella sostanza, l'uomo di fiducia di Giovanni Giolitti.

### 3. 1901-1910

Dai primi vent'anni di carriera emerge dunque il profilo di un funzionario dal forte pragmatismo, impegnato nel duplice campo della lotta alla criminalità e del servizio politico: Ballanti, antico cospiratore nella Roma Pontificia, ha conosciuto la Sicilia degli anni '70, il Palermitano del periodo dei Fasci e del Commissariato Civile per la Sicilia; ha servito sotto la direzione di Ermanno Sangiorgi e del senatore

<sup>50</sup> È il questore di Palermo Lucchesi a parlare di opposizioni da parte dei burocrati del Ministero alla promozione di Ballanti, cfr. "Questore di Palermo Michele Lucchesi a Codronchi", lettera del 25/06/1897, in Bci, Giovanni Codronchi Argeli Jr., b. 89, fasc. "7146".

<sup>51</sup> Già nominato cavaliere della Corona d'Italia in precedenza, ottiene grazie a Codronchi la nomina a ufficiale, cfr. "Codronchi a ministero dell'Interno", lettera n. 109 del 27/05/1896, in Fasc.Ballanti; Codronchi ottiene per il funzionario anche la promozione a ispettore di seconda classe, cfr. "Decreto", 23/07/1896, in Fasc.Ballanti; viene concesso inoltre a Ballanti un consistente sussidio per sostenere le spese di una operazione chirurgica a cui deve sottoporsi, cfr. "Codronchi a direzione generale di P.S.", lettera n. 16832 riservata del 03/11/1896, in Fasc.Ballanti.

<sup>52</sup> Sul nuovo corpo di Polizia per la Capitale, progetto attuato ma accantonato in breve, cfr. «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria», 1897, *ad indicem*.

<sup>53</sup> La legge del 30 giugno 1901 prevedeva la creazione di una nuova pianta organica degli ufficiali della Pubblica Sicurezza, cfr. legge 30 giugno 1901 n. 269. Per avere un'idea del nuovo ruolo organico istituito con la Legge 30 giugno 1901, n. 269, cfr. «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria», 1901, pp. 215-216.

Codronchi, da lui incontrato una prima volta a Milano all'inizio del delicato decennio '90; è tornato poi a Roma con la creazione del corpo di Polizia per la Capitale e, pochi anni dopo, è stato selezionato per primo nel nuovo ruolo di ispettore generale di Pubblica Sicurezza.

Non è un caso che il ministero dell'Interno selezioni proprio Ballanti. La scelta traccia un chiaro filo di continuità con le esperienze maturate in Sicilia dalla Polizia nell'ultimo trentennio del XIX secolo e il profilo di Salvatore Buonerba, anche lui nominato ispettore generale, non si discosta da quello di Cesare: originario di Lecce, ha anche lui prestato servizio per lungo tempo nell'isola e, dopo alcuni mesi passati a Palermo nell'ufficio riservato del Regio Commissariato Civile, è stato commissario capo a Roma<sup>54</sup>.

Il provvedimento che permette ai due funzionari di raggiungere i più alti gradi della Pubblica Sicurezza, del 30 giugno 1901, avrà ripercussioni profonde nella storia della Polizia. L'introduzione del nuovo ruolo organico, difatti, è il coronamento di una serie di riforme del servizio ispettivo del ministero dell'Interno tentate sin dai primi anni Settanta<sup>55</sup>. Per la prima volta, viene riconosciuta al personale di Polizia la possibilità di «partecipare in proporzioni esigue a funzioni direttive, [...] un diritto riconosciuto agli impiegati delle altre amministrazioni»<sup>56</sup>. Ai due uomini, scelti tra gli ufficiali di P.S., il nuovo regolamento per funzionari e agenti, del dicembre 1901, affida il compito di periodiche ispezioni negli uffici di Polizia; l'art. 98 specifica inoltre che gli ispettori generali di P.S. possono essere «inviati in qualsiasi Comune del Regno

<sup>54</sup> Tracce della carriera e della vita di Buonerba si trovano nel suo fascicolo personale, cfr. Acs, ministero dell'Interno, dir. gen. aa. gen. e del personale, fasc. personale fuori servizio, vers. 1910, II, bb. 170 et 292; per quanto riguarda le confidenze sui socialisti di Palermo cfr. M. Savoca, *I socialisti di Palermo e il Commissario Civile*, «Archivio storico siciliano», 2000, 4, pp.78-119; N. Musarra, *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, «Rivista Storia dell'Anarchismo», 1996, n.1, pp. 45-92.

<sup>55</sup> L'ispettorato generale di P.S., peraltro, è l'antecedente diretto dei vari ispettorati ideati durante la Prima Guerra Mondiale e in pieno periodo fascista. Sulla storia del servizio ispettivo del ministero dell'Interno si veda in particolare il saggio di Giannetto, che non si sofferma però sulla creazione dell'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza, cfr. M. Giannetto, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture al controllo della società civile. Il servizio ispettivo del Ministero dell'Interno*, in G. Melis (a cura di), *Etica pubblica e amministrazione. Per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea*, CUEN, Napoli, 1999, pp. 137-178. Sugli ispettori generali durante la Prima Guerra Mondiale, e poi, si veda il recente lavoro di Coco, che, pur dimenticando i precedenti dell'età giolittiana, propone comunque un'utile sistematizzazione, cfr. V. Coco, *Polizie speciali dal fascismo alla repubblica*, Laterza, Bari, 2017. Sulla polizia di epoca fascista, cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999; M. Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004.

<sup>56</sup> *Sugli ispettori generali di P.S.*, «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria», 1901, p. 165.

in cui reati di eccezionale gravità o l'ordine pubblico e la pubblica incolumità» richiedano «la direzione e l'intervento di un funzionario superiore»<sup>57</sup>. La riforma è un chiaro tentativo di centralizzazione, che si inserisce nel contesto delle politiche adottate dal direttore generale della P.S. Francesco Leonardi, il quale, negli anni in cui sarà in carica, dal 1898 al 1911, più che pensare a grandi stravolgimenti, si concentrerà sull'organizzazione precisa del servizio e sull'introduzione «di tutti i mezzi resi disponibili dai progressi della polizia scientifica e dall'antropologia criminale»<sup>58</sup>.

Ebbene, gli ispettori generali di Pubblica Sicurezza divengono in breve tempo un duttile strumento nelle mani del ministro dell'Interno Giolitti. Egli può infatti disporre di uomini alle sue dirette dipendenze, in grado di intervenire sul territorio nazionale in sua rappresentanza senza i limiti geografici tipici delle questure, su richiesta dei vari prefetti o per controllarne l'operato<sup>59</sup>.

Una delle prime missioni di Ballanti sarà proprio il controllo delle azioni di un prefetto, a Firenze, nel 1902. Mentre il collega Buonerba si reca nel Polesine, per condurre delle trattative nel contesto di una serie di scioperi bracciantili<sup>60</sup>, Cesare raggiunge il capoluogo toscano,

<sup>57</sup> *Regolamento per i funzionari ed impiegati di P.S. approvato il 12 dicembre 1902*, «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e polizia giudiziaria», 1902, p. 11.

<sup>58</sup> G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno: dall'Unità alla regionalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 111. La riforma si inserisce nel contesto di una serie di politiche di centralizzazione che investono tutte le polizie europee negli ultimi decenni del XIX secolo e nei primi del XX. Per quanto concerne l'esempio francese, cfr. J.M. Berlière, *La professionnalisation de la police en France: un phénomène nouveau au début du XXème siècle*, «Déviance et société», 1987, 1, p. 70. Per un'analisi delle riforme della polizia francese di quel periodo, cfr. L. Vergallo, *Muffa della città. Criminalità e polizia a Marsiglia e Milano (1900-1967)*, Milieu Edizioni, Milano, 2016, pp. 43-45; J.M. Berlière, *Naissance de la police moderne*, Perren, Paris, 2011; J.M. Berlière, R. Lévy (a cura di) *Histoire des polices en France de l'ancien régime à nos jours*, Nouveau Monde Editions, Paris, 2011; D. Kalifa, P. Karila-Cohen (a cura di), *Le commissaire de police au XIXe siècle*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2008. Sulla polizia scientifica, cfr. M. Gybson, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Bruno Mondadori, Milano, 2004; N. Labanca, M. Di Giorgio (a cura di), *Salvatore Ottolenghi. Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale e fascista. Antologia degli scritti*, Unicopli, Milano, 2018; I. About, *La police scientifique en quête de modèles: institutions et controverses en France et en Italie (1900-1930)*, in J.-C. Farcy, D. Kalifa, J.-N. Luc (a cura di), *L'enquête judiciaire en Europe au XIXe siècle. Acteurs, imaginaires, pratiques*, Creaphis, Paris, 2007, pp. 257-269.

<sup>59</sup> La riforma avrà successo, tanto che il numero degli ispettori generali di Pubblica Sicurezza passerà dai 2 del 1901 ai 12 del 1914. Deduco il dato dalla lettura del Calendario Generale del Regno d'Italia di quegli anni.

<sup>60</sup> Sugli scioperi del Polesine si veda il giudizio di Fabio Bertini, che sottolinea come l'agitazione, portata avanti ad oltranza, causò l'uscita di ben 20.000 lavoratori dalla Federazione locale della terra, cfr. F. Bertini, *Le parti e le controparti. Le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 129.

dove, nell'agosto del 1902, la locale Camera del Lavoro ha deliberato lo sciopero generale cittadino<sup>61</sup>. Giolitti chiede esplicitamente a Ballanti di controllare da vicino l'operato del prefetto della città, quell'Antonio Winspeare già in servizio a Milano fino agli eventi del maggio 1898<sup>62</sup>. Alla missione in Toscana, dove Ballanti ha guidato la Questura fiorentina e integrato l'azione delle varie forze di Polizia, segue un impegno di lungo periodo in Sicilia. Il Ministero vuole la cattura del latitante Varsalona e Cesare giunge nell'isola con compiti e prerogative ben definite: su richiesta del prefetto di Palermo De Seta, Giolitti lo incarica di costituire un servizio interprovinciale di Pubblica Sicurezza, giovandosi della collaborazione di un piccolo gruppo di uomini, tra i quali Giuseppe Alongi, allora in servizio nel Palermitano<sup>63</sup>. La missione, pur fallimentare, impegnerà i funzionari per diversi anni e, nel frattempo, Ballanti riceverà anche altri incarichi, ora di verifica dell'operato di alcuni ufficiali di P.S., ora in indagini riservate per conto di vari ministeri<sup>64</sup>.

Quando nel 1904 si libera la Questura di Napoli, il governo ha bisogno di un funzionario affidabile, ben inserito nelle dinamiche della burocrazia e che abbia dato prova di capacità nella direzione dell'ordine pubblico. Il 1° aprile Cesare assume le funzioni di questore della città partenopea. In anni recenti il capoluogo campano è stato teatro di un'accesa lotta politica interna alla classe liberal-conservatrice, che si è divisa sul tema della corruzione e dell'affarismo e sulla possibilità di investimenti nel settore produttivo del Napoletano. In particolare, l'inchiesta amministrativa affidata al presidente del Consiglio di Stato Giuseppe Saredo ha rivelato anni di mala gestione delle finanze comunali

<sup>61</sup> Lo sciopero generale di Firenze fu, dopo quello di Torino del 1901, il secondo sciopero generale in Italia dall'inizio del secolo, cfr. P.L. Ballini, *Lotta politica e movimento sindacale in Toscana agli inizi dell'età giolittiana. Lo sciopero generale di Firenze*, «Rassegna Storica Toscana», 1975, n.2, pp. 243-295; N.C. Maccabruni, *La classe operaia fiorentina e gli scioperi del 1902 e del 1904*, «Rassegna Storica Toscana», 1975, n. 1, pp. 91-110; A. Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia. Firenze 1861-1929*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 66; per un quadro degli scioperi del 1902, cfr. G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma, 1972, pp. 66-75.

<sup>62</sup> Cfr. "Ministro dell'Interno Giovanni Giolitti a ispettore generale di P.S. Ballanti", minuta di telegramma del 31/08/1902, in Acs, carte di personalità dello Stato, carte Giolitti, sc. 3bis, fasc. "Sciopero di Firenze", «Le raccomando intanto di far che arresti di pregiudicati e anarchici siano eseguiti sopra vasta scala in modo da togliere di mezzo gli elementi più pericolosi. *Mi telegrafi pure se azione prefetto sia sufficiente* [corsivo mio]».

<sup>63</sup> Sul servizio per la cattura del bandito Varsalona, cfr. Aspa, Gabinetto di Questura, b. 21; S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1996, pp. 166-168; per una ricostruzione giornalistica, cfr. V. Lo Scrudato, *Varsalona, l'ultimo brigante. Nel latifondo siciliano tra '800 e '900*, Pietro Vittorietti Edizioni, Palermo, 2010.

<sup>64</sup> Ne rimane una traccia nelle carte del ministero dell'Interno, cfr. Acs, ministero dell'Interno, direzione generale P.S., divisione personale P.S., versamento 1963, b. 157.

e delle Opere Pie e, pubblicata nell'autunno del 1901, è stata lo spunto per importanti discussioni parlamentari sulla 'questione meridionale'<sup>65</sup>. Passo ulteriore di quei dibattiti è stato, proprio nel 1904, il progetto di legge per il risorgimento economico della città, frutto della collaborazione di Nitti e Giolitti<sup>66</sup>.

La Napoli di inizio secolo è dunque una città in fermento, all'alba di un rilancio industriale, crocevia di interessi economico-politici tra i più disparati e teatro da diversi anni di una campagna di denuncia delle collusioni tra politica e affarismo, una polemica che dalla fine dell'Ottocento ha investito la Campania e l'intero Meridione e che ha visto il curioso convergere, seppur momentaneo, della Destra rudiniana e dell'Estrema Sinistra<sup>67</sup>.

Le prime mosse di Ballanti nel complicato mondo della criminalità partenopea seguono lo schema classico delle operazioni di polizia del periodo, vale a dire il tentativo di ricostruire più o meno estese associazioni a delinquere<sup>68</sup>. Nel frattempo, egli si impegna nella preparazione delle campagne elettorali, sfruttando in favore dei candidati ministeriali le estese relazioni della Questura. La sua solerzia ha una certa efficacia, tanto da attirargli le ire degli esponenti delle aree politiche di opposizione, pronti a brandire l'arma dell'accusa di collusione con la camorra pur di screditare il questore e, con lui, il governo Giolitti<sup>69</sup>. Sono accuse per certi aspetti comprensibili, qualora si consideri

<sup>65</sup> Cfr. F. Barbagallo, *Storia della Camorra*, Laterza, Bari, 2010, pp. 73-78; M. Marmo, *L'economia napoletana alla svolta dell'Inchiesta Saredo e la legge dell'8 luglio 1904 per l'incremento industriale di Napoli*, «Rivista Storica Italiana», 81, 4, pp. 954-1029; G. Machetti, *La lobby di piazza Municipio: gli impiegati comunali nella Napoli di fine Ottocento*, «Meridiana», 2000, n.38-39, pp. 223-267.

<sup>66</sup> Cfr. F. Barbagallo, *Storia della Camorra* cit., p. 79.

<sup>67</sup> Sulla Napoli a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, cfr. F. Barbagallo, *Napoli, Belle Époque*, Laterza, Bari, 2015. Sulla convergenza di Destra rudiniana ed Estrema Sinistra, cfr. F. Barbagallo, *Storia della Camorra* cit., p. 76.

<sup>68</sup> Cfr., *Il processo della Pubblica Sicurezza. Gli attriti fra P.S. e carabinieri. L'interessante deposizione di un delegato sulle faccende dei confidenti e malfattori*, «La Stampa», 20 dicembre 1908, «[Il delegato Catalano] ricorda che, per iniziativa del questore Ballanti, non potendo raggiungere i malviventi per singoli reati, si pensò di raggiungerli nelle maglie di un'associazione a delinquere, e ne derivò quello che fu detto il processo dei "Centouno"». Un esempio classico è l'estesa associazione a delinquere descritta da Ermanno Sangiorgi nella sua famosa inchiesta, cfr. *supra*, nota 5.

<sup>69</sup> In particolare, sebbene a posteriori, sarà Marvasi ad accusare di collusione con la camorra sia il prefetto di Napoli che Ballanti, cfr. R. Marvasi, *Così parlò Fabroni*, Biblioteca di Scintilla, Roma, 1914, pp. 12-13. Sull'uso politico di termini come mafia e camorra, cfr. F. Benigno, M.N. Borghetti (traduttrice dall'italiano), *L'imaginaire de la secte: Littérature et politique aux origines de la camorra (seconde moitiés du XIXe siècle)*, «Annales HSS», 2013, 3, pp. 755-789; del medesimo autore si veda il più recente contributo sulle origini della mafia e della camorra, cfr. F. Benigno, *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, Einaudi, Torino, 2015.

l'ambigua posizione del questore e dei suoi uomini: non è facile, infatti, comprendere quanto i contatti tra la Polizia partenopea e alcuni camorristi siano funzionali alla raccolta di preziose notizie e quanto, invece, ambigui legami utili a consolidare le posizioni dei candidati governativi<sup>70</sup>. Il processo Cuocolo si inserisce in questo contesto, dominato da un acceso confronto politico e dal diffondersi di voci di una piena collusione tra Pubblica Sicurezza e camorristi, talvolta manovrate dai socialisti e dai loro giornali.

Quando il 6 giugno 1906 viene ritrovato il cadavere di Cuocolo, Ballanti segue due piste, quella che porta a Enrico Alfano e quella che decide di seguire uno dei suoi sottoposti, il delegato Ippolito, a capo della brigata mobile di Napoli e già alle dipendenze di Cesare in Sicilia, durante le operazioni per la cattura del brigante Varsalona<sup>71</sup>. Ippolito si affida alla sua rete di confidenti e, grazie alle rivelazioni di un ricettatore, tal Ascrittore, ricostruisce i contorni di una vicenda completamente diversa rispetto alle ipotesi che in quegli stessi giorni stanno vagliando i Carabinieri: mentre gli uomini dell'Arma sono convinti che a ordinare l'omicidio siano stati i presunti alti vertici della camorra, Ippolito ritiene che il delitto sia stato compiuto da due ricettatori, De Angelis e Amodeo, antichi collaboratori di Cuocolo, il quale, così vogliono le voci raccolte dal funzionario, si sarebbe rifiutato di spartire i proventi di un furto di gioielli<sup>72</sup>. Ballanti invita Ippolito a continuare nelle sue indagini, ma gli dà ordine di non comunicare le risultanze al procuratore del Re, «per non creare possibili dualismi con l'Autorità Giudiziaria e con l'Arma dei Reali Carabinieri»<sup>73</sup>.

Il questore, probabilmente, ha intuito che le indagini dirette dal capitano Fabbroni seguono una pista pericolosa per la Questura. Rivelare al procuratore che la Polizia sta svolgendo ricerche secondo ipotesi opposte rispetto a quelle dell'Arma e all'insaputa dell'autorità giudiziaria condurrebbe allo scontro diretto con i Carabinieri, che peraltro, nonostante tutte le cautele del questore, vengono a sapere delle indagini di Ippolito. Il diverbio tra il capitano Fabbroni e Ballanti è solo l'inizio del confronto tra i due corpi. La tensione arriva a tal punto che i Carabinieri raccolgono una serie di prove per incriminare di fronte

<sup>70</sup> Ciconte propende per questa seconda ipotesi, cfr. E. Ciconte, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, p. 270.

<sup>71</sup> Cfr. *In guerra contro un latitante siciliano*, «La Stampa», 16 ottobre 1902.

<sup>72</sup> «Delegato Ippolito a direttore generale P.S. Leonardi», lettera del 23/02/1897, in Acs, ministero dell'Interno, direzione generale P.S., divisione affari generali e riservati, atti diversi, b. 2, fasc. «Processo Cuocolo».

<sup>73</sup> *Ibidem*.

all'autorità giudiziaria la brigata mobile della Questura di Napoli<sup>74</sup>. Ippolito, sottoposto a processo, viene trasferito a Treviso<sup>75</sup>, Ballanti, accusato dalla stampa e in Parlamento<sup>76</sup> e ferocemente avversato da Fabbroni, viene trasferito a Firenze<sup>77</sup>.

Le preoccupazioni, tuttavia, continuano a tormentarlo. Durante il processo contro gli uomini della brigata mobile egli cerca di difendere l'operato della Polizia di Napoli e di ristabilire il prestigio dell'autorità di Pubblica Sicurezza<sup>78</sup>. I suoi sforzi risultano vani e le ansie finiscono per aggravare le sue condizioni psicofisiche. A Firenze passa più tempo in ospedale che negli uffici della Questura e, dopo circa due anni, chiede il collocamento a riposo<sup>79</sup>. Il primo giugno 1909 egli ritorna a Roma e si ritira a vivere presso il figlio Pietro, in via Tempio della Pace, dove andranno ad abitare anche alcune delle figlie<sup>80</sup>.

## Conclusioni

Il mio stato di salute, in seguito alla lunga malattia sofferta, si è andato sempre più aggravando, tanto da rendermi impossibile ogni ulteriore ripresa del servizio. Sono stato quindi costretto a richiedere, a decorrere dal primo corrente, il collocamento a riposo, a cui ho diritto per i prescritti trentaquattro anni e sei mesi di servizio compiuti nell'Amministrazione, oltre i sei anni di servizio militare e una campagna. Mi permetto ora di rivolgermi alla sua bontà per pregarla di far sbrigare al più presto la pratica non potendo più trattenermi [a Firenze] ove non ho che le mie figlie le quali non possono prestarmi l'assistenza necessaria al mio caso<sup>81</sup>.

<sup>74</sup> Cfr. G. Garofalo, *La seconda guerra napoletana* cit., pp. 163-168.

<sup>75</sup> Cfr. "Ippolito Nicola – Delegato di P.S.", foglio di appunti, in Acs, ministero dell'Interno, direzione generale P.S., divisione personale P.S., versamento 1963, b. 158, fasc. "Inchiesta Alongi sul processo intentato ai delegati Ippolito Nicola e Matera Riccardo nonché vari Agenti di P.S. (1907) – Processo Cuocolo – Marvasi Fabbroni".

<sup>76</sup> Le accuse vengono mosse in particolare da *Il Mattino*, cfr., ad esempio, *Camorra e polizia*, «Il Mattino», Anno XVI, n. 284. Forti sono anche le accuse della stampa e dei deputati socialisti, cfr., ad esempio, *Dopo l'inchiesta del questore Ballanti. Una lettera di Roberto Marvasi*, «Avanti», 25 giugno 1907.

<sup>77</sup> Cfr. "Ministero dell'Interno a prefetto di Napoli", telegramma del 04/05/1907, in Fasc.Ballanti. Viene collocato a riposo anche il prefetto Caracciolo, cfr. *La camorra contro i carabinieri*, «La Stampa», 25 gennaio 1908.

<sup>78</sup> Cfr. *Una requisitoria alla Camera contro la camorra e contro gli scandali della Polizia a Napoli*, «La Stampa», 18 giugno 1907.

<sup>79</sup> Cfr. "Prefetto di Firenze a ministero dell'Interno", lettera n. 2550 del 18/05/1909, in Fasc.Ballanti.

<sup>80</sup> Cfr. "Prefetto di Firenze a ministero dell'Interno", lettera del 04/07/1909, in Fasc.Ballanti.

<sup>81</sup> "Ballanti a commendatore", lettera del 04/06/1909, in Fasc.Ballanti.



Si apre così una delle ultime lettere conservate nel fascicolo personale del questore Ballanti. La sua carriera racconta molti aspetti della Pubblica Sicurezza del tempo. Tutte le esperienze acquisite sul campo dal funzionario – il suo impegno nell'Agrigentino, il suo rapporto con Codronchi e le varie missioni svolte nei diversi punti della Sicilia – sono state un bagaglio prezioso per lo Stato italiano, tanto che il ministero dell'Interno, venuto il momento di scegliere i primi uomini della Polizia chiamati a ricoprire incarichi di alta direzione nei ranghi della burocrazia centrale, ha guardato a lui e al suo collega Buonerba, entrambi in servizio per lungo tempo nella Sicilia di secondo Ottocento. Ecco forse un primo suggerimento per lo studio della Polizia italiana a cavallo tra XIX e XX secolo: l'importanza delle vicende siciliane nella formazione e nel progressivo consolidamento di una Polizia civile dello Stato postunitario. Ma la carriera di Ballanti è lo spunto anche per altre riflessioni, un invito, per così dire, a riandare alle vicende del processo Cuocolo e a interrogarsi sulle influenze culturali e politiche che ebbero quelle vicende, frutto delle forzature di un ambizioso capitano dei Carabinieri<sup>82</sup>, come racconta chi ha studiato con precisione quel processo<sup>83</sup>, e di una campagna di stampa e parlamentare dove il teorema della collusione tra camorra e Polizia diviene, oltre che doverosa denuncia, strumento per accumulare risorse politiche e impadronirsi dello spazio pubblico locale e nazionale<sup>84</sup>. Lo scontro tra Questura e Carabinieri, infatti, finisce per dare una «specifica coloritura politica» al processo e per dividere l'opinione pubblica in due schieramenti, quello degli innocentisti e quello dei colpevolisti<sup>85</sup>. Tra i quotidiani socialisti è in particolare l'*Avanti!*, ma non solo, a farsi portavoce di

<sup>82</sup> Lo scontro tra il capitano Fabbroni e la Questura di Napoli propone anche il classico tema del confronto tra diverse polizie. Per una riflessione sulla questione nel contesto dell'Italia liberale, cfr. N. Labanca, *Un giornale per la gestione e per la riforma della polizia*, in N. Labanca, M. Di Giorgio, *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale* cit., pp. 40-41; per un approccio diverso, che, pur nel contesto francese, sottolinea il progressivo convergere di polizia militare e polizia civile di stato, cfr. L. Lopez, *La guerre des polices n'a pas eu lieu. Gendarmes et policiers, coacteurs de la sécurité publique sous la Troisième République*, PU Paris-Sorbonne, Paris, 2014. Per una ricostruzione dello scontro tra i Carabinieri e la Pubblica Sicurezza di Napoli, cfr. E. Saracini, *I crepuscoli della polizia*, S.I.E.M., Napoli, 1922, pp. 186-187.

<sup>83</sup> Cfr., ad esempio, M. Marmo, "Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare". *Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)* cit., pp. 148-150.

<sup>84</sup> Sono queste, sebbene in tema di mafia, le riflessioni proposte da Briquet, cfr. J.L. Briquet, *Comprendre la mafia. L'analyse de la mafia dans l'histoire et les sciences sociales*, «Politix», 1995, 8, p. 149. Si vedano anche le riflessioni di Pezzino, cfr. P. Pezzino, *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 958.

<sup>85</sup> M. Marmo, "Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare". *Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, cit., p. 139, in particolare nota 54.

una polemica a mezzo stampa che arriva sin nelle aule parlamentari e si connota per una chiara «impostazione giustizialista»<sup>86</sup>. Sarà proprio quel clima, che paralizza la Questura e «ogni iniziativa del prefetto»<sup>87</sup>, a travolgere Ballanti.

La sera del 7 agosto 1910 in casa dell'ormai ex questore non ci sono che Alessandro, figlio diciottenne di Cesare e impiegato postale, e la cameriera Lea Brandimarte. Da alcuni mesi Ballanti è stato colpito da paralisi ed è afflitto da una profonda depressione. A soli 64 anni, egli è reso invalido e incapace a muoversi. Le tre figlie che vivono con lui sono in villeggiatura a Cori, una piccola cittadina di collina a una cinquantina di chilometri da Roma. Dopo cena il figlio esce a passeggio e la cameriera si ritira nelle sue stanze. Ballanti rimane solo, sdraiato su una *chaise-longue* della sala da pranzo. Il cadavere verrà ritrovato qualche ora dopo dal figlio Alessandro:

Il Ballanti rimase solo nella stanza da pranzo, sdraiato su di una *chaise longue*, presso la tavola, sulla quale ardeva una candela. E fu così che egli ebbe agio di mettere in esecuzione il suo tristo disegno. Alle 23.30, infatti, il figliuolo, ritornando a casa, ebbe la dolorosa sorpresa di trovare il padre già morto per una revolverata che si era esplosa alla tempia destra. Nel parossismo della disperazione chiamò dapprima la cameriera, quindi scese a precipizio le scale, si recò ad avvertire del tragico fatto una pattuglia di guardie di città, che si trovavano a passare per via Cavour. Accorsero infatti per primi gli agenti Rizzo e Poce e più tardi il vice-commissario Mascioli da Campitelli e il cav. De Silva della Questura. Sul tavolo presso il suicida fu rinvenuto un biglietto diretto alle signorine Ballanti, nel quale si leggono poche parole di estremo saluto; in terra fu trovata una rivoltella di piccolo calibro mancante di un solo proiettile<sup>88</sup>.

<sup>86</sup> Marcella Marmo sottolinea come l'impostazione aggressiva nei confronti della Questura da parte dei Carabinieri trovi convergenze in certe fasce della Sinistra napoletana e nazionale. Se alcuni quotidiani, come *La Propaganda*, sono diffidenti verso l'Arma ed evitano campagne di stampa sulle collusioni tra camorra e politica, altri, come *La Scintilla* o, per l'appunto, *l'Avanti!* prendono posizione in favore del fronte colpevolista. In Parlamento saranno in particolare Turati, Ferri e Bissolati ad accusare la Questura di Napoli e il Governo di Giolitti, cfr., M. Marmo "Processi indiziari non se ne dovrebbero mai fare". *Le manipolazioni del processo Cuocolo (1906-1930)*, cit., pp. 141-143.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>88</sup> *Il suicido del comm. Ballanti*, «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria», 1910, p. 256.